

XXXIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 5 MAGGIO 1902

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TORRIGIANI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza: Cassa depositi e prestiti; presentazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona Pag. 1251-52	
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Spesa per la spedizione in Cina (DI BROGLIO)	1260
Variatione nei bilanci di grazia e giustizia, dell'interno, di agricoltura e degli affari esteri (ID.)	1260
Costruzioni stradali (BALENZANO)	1267
BALENZANO (<i>ministro</i>)	1267
TORRACA	1267
Interpellanze:	
Prestazione d'opera in materia penale: •	
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	1264
LOLLINI	1260-65
Bonifica Polesana:	
BALENZANO (<i>ministro</i>)	1275
LOLLINI	1271-76
POZZATO	1267-76
Personale delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie:	
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	1279
LOLLINI	1277-80
Petizioni (<i>Relazione</i>)	1252
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	1257
CUZZI (<i>relatore</i>)	1256
DI BAGNASCO (<i>relatore</i>)	1253
FURNARI (<i>relatore</i>)	1256
GIULIANI (<i>relatore</i>)	1257
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1255-56
MENAFOLGIO (<i>presidente della Giunta</i>)	1252-53
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1259
PALA (<i>relatore</i>)	1252
SPADA (<i>relatore</i>)	1259
TINOZZI (<i>relatore</i>)	1259
TRAPEPI	1253-54-55
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Assistenza e vigilanza zoottrica (CELLI)	1270

La seduta comincia alle 14.

Del Balzo Gerolamo, segretario, legge il processo verbale della seduta di sabato, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dare lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Del Balzo Gerolamo, segretario, legge:

Dal sacerdote Aiello Antonino. — La Tripolitania, una copia;

Dal dottor Garetto, Rivarolo Canavese. — La cura dell'afra col sublimato corrosivo, copie 50;

Dal direttore generale del Fondo per il culto. — Relazione del direttore generale commendatore Tami alla Commissione di vigilanza sulla Amministrazione del Fondo per il culto per gli esercizi finanziari 1899-1900, 1900-901, copie 50;

Dalla Deputazione provinciale di Bologna. — Atti di quel Consiglio provinciale dal 12 agosto al 31 ottobre 1901, una copia;

Dal Ministero delle finanze. — Relazione sui servizi della amministrazione finanziaria per l'esercizio 1900 901, copie 50.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lucifero, di giorni 3; Sanfilippo, di 8; Boselli, di 10; D'Alife, di 10; Rossi Teofilo, di 10. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Landucci, di giorni 6; Pini, di 8.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Debbo comunicare alla Camera la seguente lettera, pervenuta alla Presidenza dalla Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti:

« Ad esecuzione di quanto prescrivono l'articolo 33 della legge 17 maggio 1863, numero 1270, e l'articolo 19 della legge 27 maggio 1875, numero 2779, mi pregio di presentare la relazione dell'anno 1900 sulla

amministrazione della Cassa di depositi e prestiti e delle gestioni annesse.

« Firmato: G. BOCCARDO. »

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Nell'assenza del presidente, mi onoro di riferire alla Camera, che l'Ufficio di Presidenza, unitamente alla Commissione eletta dalla Camera e del relatore, recarono ieri l'indirizzo di risposta al discorso della Corona a Sua Maestà il Re. Sua Maestà espresse l'alto suo gradimento e l'interesse che prende ai nostri lavori, e si augurò vogliano alacramente proseguire.

Relazione di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Do facoltà di parlare al presidente della Giunta delle petizioni.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Debbo giustificare l'assenza di alcuni dei componenti la Giunta delle petizioni, cioè degli onorevoli Toaldi, Pivano, Scotti, Cimati e Morpurgo che, o per motivi di famiglia o di salute, sono trattenuti lontano da Roma.

Prego quindi la Camera ed il signor presidente di voler consentire che si comincino a discutere le petizioni da quella del n. 5852, di cui è relatore l'onorevole Pala.

Presidente. Va bene. Allora invito l'onorevole Pala a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione n. 5852; che è la seguente:

« Cordova Giovanni fu Vincenzo di San Lorenzo, provincia di Reggio Calabria, ricorre contro una sentenza dell'autorità giudiziaria, con cui erroneamente, a suo parere, fu ritenuto responsabile di contravvenzione alle leggi sul dazio consumo. »

Pala, relatore. Onorevoli colleghi! L'avvocato Cordova Giovanni da San Lorenzo, con petizione del 18 aprile 1901 esponeva, che un suo dipendente era stato condannato per una contravvenzione daziaria e che confermata in appello la sentenza, la Suprema Corte l'aveva annullata senza rinvio.

L'appaltatore del dazio (perchè si trattava di una contravvenzione daziaria), indispettito dell'assoluzione, avrebbe intimato un'altra contravvenzione a tre dipendenti dell'avvocato Cordova, comprendendo nella

procedura lo stesso avvocato. Il magistrato condannò in primo grado ed anche in appello, e la Corte di cassazione, non ostante, continua la petizione, si trattasse dello stesso caso precedente, rigettò il ricorso.

Ora il Cordova ritiene che la Corte di cassazione, che aveva annullata la prima sentenza, dovesse annullare anche la seconda. Perciò egli con la sua petizione si rivolge alla Camera e chiede:

1° la revisione e revocazione del giudicato;

2° la radiazione della condanna dal casellario giudiziario;

3° la rifazione dei danni contro chi e come per legge.

La vostra Commissione, esaminando questa petizione, ha considerato che, data la divisione dei poteri che secondo lo Statuto è uno dei principii che reggono le nostre istituzioni, sia impossibile alla Camera di prendere un provvedimento sopra un giudicato dell'autorità giudiziaria, e quindi vi ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

• **Presidente.** La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione n. 5852.

Pongo a partito la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Invito lo stesso onorevole Pala a riferire sulla petizione n. 5891 che è la seguente: « Defassi Matteo geometra, domiciliato a Lombriasco, ricorre contro la sentenza 23 febbraio 1901 della Corte d'appello di Torino, pronunciata in suo confronto, che dice lesiva de' suoi diritti ed interessi. »

Pala, relatore. Il geometra Defassi Matteo, con petizione del 21 agosto 1901, chiede che gli si faccia ragione di un ricorso contro la sentenza 23 febbraio 1901, della Corte d'appello di Torino, pronunciata in una causa tra esso Defassi e certe sorelle Demillo. Egli chiede che questa sentenza sia annullata dalla Corte di cassazione.

La vostra Giunta, di fronte a questa petizione, la quale si riassume nel chiedere alla Camera dei provvedimenti che debbono essere presi direttamente dalla parte interessata, secondo le norme indicate dal Codice di procedura civile, ha considerato che la Camera non ha alcun potere per sindacare l'operato del magistrato ordinario sia in linea penale che in linea civile. Quindi essa

non può che proporvi l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione.

Presidente. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 5891.

Pongo a partito questa proposta. Chi l'approva si compiacce di alzarsi.

(È approvata).

Invito l'onorevole Di Bagnasco a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

Di Bagnasco, relatore. Riferisco sulla petizione n. 5811 con la quale « Carlo Calvanese e moltissimi altri soci della Lega Meccanica di Napoli (Unione Operaia) invocano dal Parlamento provvedimenti atti a promuovere le costruzioni meccaniche e navali nei cantieri e nelle officine di Napoli e dei paesi limitrofi. »

La Giunta delle petizioni, vista l'istanza del signor Carlo Calvanese, ha ritenuto che il problema che in essa si accenna implichi la sorte di migliaia di famiglie di operai e importantissimi interessi dello Stato e della sua difesa: quindi propone alla Camera la trasmissione al ministro della mariniera della petizione stessa per la parte che lo riguarda.

Presidente. Metto a partito la proposta della Giunta delle petizioni sulla petizione n. 5811, cioè per l'invio al ministro della mariniera della petizione stessa.

(È approvata).

Viene ora la petizione n. 5861.

Tripepi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tripepi. Siccome manca il relatore di questa petizione, e poichè, ciò malgrado, l'onorevole presidente della Giunta delle petizioni sarebbe disposto a riferire egli stesso su di essa, così io prego l'onorevole presidente di voler consentire che questa petizione non venga rimandata ad altra tornata e l'onorevole Menafoglio, presidente della Giunta della petizioni, possa riferire.

Presidente. Per me, se la Camera consente, non ho nulla in contrario. Soltanto mi pare che avendo l'onorevole Di Bagnasco un'altra petizione su cui riferire, egli possa fare anche questa relazione e poi possa riferire l'onorevole Menafoglio sulla petizione numero 5861.

(Così rimane stabilito).

Onorevole Di Bagnasco, la invito a riferire sulla petizione n. 5915 con la quale « il deputato Caldesi presenta la petizione

del dottor Luciano Brini di Lugo, tendente ad ottenere che venga ripristinato in suo favore l'assegno accordatogli per effetto della legge 4 dicembre 1879, quale capitano nel 1848-49; il quale assegno, a suo avviso, gli fu ingiustamente ridotto. »

L'onorevole Di Bagnasco ha facoltà di parlare.

Di Bagnasco, relatore. La Giunta delle petizioni vista l'istanza del dottor Luciano Brini di Lugo; ritenuto che egli chiede che gli venga ripristinato l'assegno accordatogli per effetto della legge 4 dicembre 1879 e che quindi venga messa a carico dello Stato la differenza per raggiungere l'assegno totale di lire 816; visto l'articolo 6 della legge sui veterani, propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Presidente. Metto a partito la proposta della Giunta su questa petizione n. 5915, ossia l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato).

Invito ora l'onorevole Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni, a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione n. 5861, con la quale « il Consiglio di Palizzi fa istanza perchè con legge speciale venga condonato il debito di quel Comune verso lo Stato per fondiaria e manomorta arretrate. »

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Il comune di Palizzi è entrato in possesso di alcuni beni di provenienza feudale ed ha dimenticato di pagare la tassa fondiaria perchè non si erano fatte le volture in tempo. Ciò costituisce un primo titolo di credito dell'amministrazione dello Stato verso il comune di Palizzi; ma esiste un altro titolo di credito dell'amministrazione dello Stato verso il Comune stesso per tassa di manomorta. In complesso si tratta di una somma che va dalle nove alle tredici mila lire, secondo che si tiene conto delle soprattasse e delle multe nelle quali sarebbe incorso il comune di Palizzi. Le trattative tra il Ministero delle finanze ed il Comune sono state piuttosto lunghe: il Governo ha sempre dimostrato buona disposizione, anzi aveva consentito, secondo la domanda del commissario regio che reggeva il comune di Palizzi, che questo debito fosse pagato dal Comune in dieci rate annuali. Ma il Comune non si prestò mai, benchè invitato, a questo; e fu iscritta in bilancio la quota che in base a questa transazione avrebbe

dovuto pagarsi annualmente. Anzi intentò causa al Demanio e da qui nuove spese e nuove liti. Adesso, come ha inteso la Camera, dal Comune viene una domanda alla Camera perchè voglia, con apposito disegno di legge, condonare l'intero debito che il Comune ha verso il Governo.

La Giunta delle petizioni non può consentire a questa domanda del comune di Palizzi, in quanto la trova esorbitante perchè si tratta di crediti legittimi che lo Stato ha verso il Comune. Però fa appello alle buone disposizioni già dimostrate dal Governo verso quel Comune, perchè voglia dare corso a quella transazione equa che era stata progettata dal regio commissario quando reggeva il Comune stesso, e quindi voglia diminuire il credito, condonando le tasse e soprattasse, purchè il Comune si presti a quell'atto di sottomissione che era chiesto dal ministro delle finanze e iscriva nel bilancio quella somma annuale che è necessaria per arrivare all'estinzione del debito.

Questa è la proposta che a nome della Giunta delle petizioni mi onoro di fare alla Camera. Quindi domando che la petizione stessa venga rinviata al ministro delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi.

Triepi. Io non mi oppongo alla proposta che fa l'onorevole relatore dell'invio della petizione al ministro delle finanze, nè mi oppongo naturalmente alla raccomandazione con cui questa petizione è accompagnata; ma debbo fare un'altra raccomandazione per conto mio confidando che l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze vorrà accettarla. Il comune di Palizzi non nega il suo debito: ha ammesso di possedere i beni sui quali lo Stato pagava l'imposta fondiaria. Il comune di Palizzi non ha mai messo in dubbio che debba pagare le tasse.

Soltanto, sorta una lite tanto sull'esistenza di questo debito quanto sulla sua quantità, ne venne una sentenza che condannava il Comune al pagamento. Allora che cosa è avvenuto? È avvenuto che l'Amministrazione finanziaria al cui favore era stata decisa la lite, invece di ripetere dal Comune l'ammontare di quelle imposte che avrebbe dovuto pagare il Comune stesso e che invece aveva pagato lo Stato, che cosa ha fatto? Si è valsa di quella sentenza per chiedere non semplicemente l'ammontare del debito d'im-

poste, ma anche gli interessi su questa somma. Ora io dico: capisco che a stretto diritto si potrà dire che il titolo di credito è in base ad una sentenza e che la sentenza *ope legis* partorisce interessi e quindi si chiedono ancora questi interessi; ma trattandosi di due Amministrazioni o meglio dell'Amministrazione massima dello Stato e dell'Amministrazione di un piccolo Comune, trattandosi dell'indole di questa controversia poichè in sostanza lo Stato non farebbe che chiedere il rimborso di una tassa che il Comune avrebbe dovuto pagare, mi pare che dovrebbe bastare all'Amministrazione delle finanze di chiedere l'ammontare delle tasse per tutti gli anni pei quali le ha pagate essa. Ma voler chieder anche gli interessi sopra questa somma è lo stesso che duplicarla e farla rinascere un'altra volta. Quindi sarebbe debito di equità non insistere nella richiesta di pagamento degli interessi. Ed io raccomando queste conclusioni al ministro delle finanze non solo a nome del comune di Palizzi, ma anche a nome della finanza stessa, perchè il comune di Palizzi è un comune miserrimo, che conta appena due mila abitanti e con un bilancio di poche migliaia di lire. Come volete che esso vi paghi questa grossa somma che si è accumulata per tanti anni e che voi ora ingigantite di più con gli interessi? Dunque nel vostro stesso interesse, voi dovete fare una richiesta tale che le finanze del comune di Palizzi la possano sopportare.

Quando voi avrete dato una dilazione, come riconosco che il Ministero delle finanze è pronto a dare, anzi a mie premure credo che l'abbia accordata di 15 o 20 anni, questa che è già una prima concessione non basta, perchè mentre il Comune, da una parte, paga, dall'altra si accumulano gli interessi che continuamente decorrono; come volete che questo Comune possa così estinguere mai il suo debito?

Così si spiega la riluttanza e la renitenza del Comune a pagare; però questa riluttanza non è stata tale da impedire al Comune stesso di stabilire nel bilancio di quest'anno lire 1,000 che credo la finanza dello Stato abbia già incassato.

Si tenga un poco conto della buona volontà del Comune e delle condizioni miserrime in cui si trova la sua finanza. Quello che si chiede non è poi molto e credo di avere con me anche il voto della Giunta delle petizioni, in questo senso: che alla

raccomandazione che essa fa per una lunga dilazione si aggiunga l'abbuono degli interessi nascenti da una sentenza che non è il vero titolo dello Stato verso il Comune, perchè il vero titolo dello Stato si trova nell'indebito pagamento, da parte dello Stato, della tassa che doveva esser pagata dal Comune.

Con queste spiegazioni mi auguro che tanto la Giunta delle petizioni quanto il ministro delle finanze vorranno entrare in quest'ordine di idee, che mi pare ispirato ai principî dell'equità.

Presidente. Non fa nessuna proposta?

Tripepi. Accetto la formula della Giunta delle petizioni e vorrei che il rinvio al ministro delle finanze fosse fatto con le osservazioni che mi son permesso di esporre.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Io non mi oppongo minimamente all'invio di questa petizione al Ministero delle finanze dopo gli schiarimenti dati dall'onorevole relatore della Giunta delle petizioni.

Dalla petizione medesima si vede che il Comune domanderebbe il condono da parte dello Stato del debito per fondiaria e per manomorta. In questi termini precisi in cui la petizione è stata annunciata, evidentemente essa non potrebbe in nessuna guisa essere accolta dall'Amministrazione, poichè essa non ha la facoltà di condonare debiti nè di fondiaria nè di manomorta.

L'Amministrazione è stata larghissima verso il Comune di Palizzi consentendo ad una dilazione per il debito della fondiaria che ascende a lire 9197 e comprende le imposte dovute dal Comune dal 1872 al 1886 e per esso pagata dal Demanio. Il Comune domandò una dilazione al pagamento del debito e l'Amministrazione consentì a questa dilazione, ma il Comune s'impegnò poi leggermente in una lite che si trascinò innanzi al Tribunale ed alla Corte di appello con piena soccombenza del Comune stesso. Al seguito di questa sentenza, l'Amministrazione comunale ha domandata una dilazione per il pagamento del debito risultante dalla sentenza stessa e l'Amministrazione ha consentito ancora questa dilazione per il termine di 15 anni.

Vede adunque l'onorevole Tripepi, come può vedere la Camera, che l'Amministrazione è stata longanime verso il Comune,

concedendo, anche dopo la lite, tutte le facilitazioni che poteva concedere.

Ma l'onorevole Tripepi ha accennato ad un debito d'interessi sopra queste somme arretrate. Io dubito molto che l'Amministrazione abbia la facoltà di condonare tali interessi.

In ogni modo, senza voler pregiudicare per questa parte la questione, io accetto che la petizione sia rinviata al Ministero il quale esaminerà con ogni riguardo e con ogni benevolenza la domanda del comune di Palizzi, tanto più che trattasi di un piccolo Comune che versa in condizioni finanziarie poco favorevoli.

E vengo all'altro debito che si riferisce alla tassa di manomorta e che ammonta alla cifra di lire 7,116.43.

Il Comune ha prodotto reclamo contro la liquidazione di questa tassa ed ha promesso di presentare alcuni documenti.

Non ostante tutte le sollecitazioni fatte al sindaco locale perchè mandasse questi documenti, essi non sono stati ancora presentati.

L'Amministrazione si riserva quando il sindaco avrà inviato i documenti a corredo ed a giustificazione del reclamo, di portare su di esso la maggiore attenzione nei sensi di equità e di giustizia.

Con queste riserve e dichiarazioni acconsento che la petizione sia inviata al Ministero delle finanze.

Tripepi. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tripepi. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato e mi affido al suo spirito di equità affinché studi soprattutto la questione degli interessi e veda se veramente sia giusto chiederne il pagamento al Comune, e se l'indulgenza del Ministero non ci sarà, si finirà col mettere il Comune nella impossibilità assoluta di soddisfare il suo debito, malgrado ogni sua buona volontà.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito la proposta della Giunta a proposito della petizione n. 5861.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Segue la petizione n. 5898. « Il deputato Calleri Enrico presenta la petizione di Allegro Secondo e di altri commessi degli uffici ipotecari, che chiedono la stabilità dell'impiego, il congruo aumento della retribuzione attuale, l'aiuto in caso d'infermità

e di vecchiaia, ed il progressivo miglioramento secondo la capacità e l'anzianità del servizio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Furnari per riferire su questa petizione.

Furnari, relatore. La Giunta delle petizioni ha accolto con simpatia la domanda dei commessi degli uffici ipotecari i quali, lasciati al libito dei conservatori, chiedono, in quest'ora di rivendicazione dei diritti del lavoro, un miglioramento delle condizioni morali e materiali e chiedono altresì maggiori garanzie con l'elevazione della loro opera tanto utile e necessaria alla dignità di un servizio di Stato.

Non è questa la prima volta che qui risuona l'eco delle lagnanze e dei desideri di questa classe importantissima degli operai della penna. In varie occasioni molti nostri colleghi si sono resi interpreti e caldi propugnatori dei loro interessi; recentemente gli onorevoli De Felice-Giuffrida e Di Stefano e l'altro ieri l'onorevole Libertini Gesualdo hanno portato qui la voce degli interessi di questi impiegati; per la qual cosa la Giunta ha creduto interpretare i sentimenti della Camera proponendo che la domanda sia presa in considerazione ed inviata al Ministero delle finanze.

La Giunta si augura che l'onorevole ministro accolga con la massima benevolenza e premura tale raccomandazione non solo pel contenuto di giustizia, di equità e di pubblica convenienza cui la petizione s'ispira, ma benanco e principalmente perchè dal Governo, il quale ha un compito di alta educazione sociale, si insegnino e si faccia entrare nell'animo dei cittadini più forte la convinzione e la fede che senza lo spettacolo di dimostrazioni di piazza, pur seguendo la via tracciata dalla legge, si può raggiungere la mèta delle legittime aspirazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazzioiti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Neanche per questa petizione mi oppongo all'invio al Ministero delle finanze; debbo però far notare all'onorevole relatore ed alla Camera che su questo argomento ho avuto già occasione di fare alcune dichiarazioni in risposta ad interrogazioni mosse da onorevoli colleghi. Due o tre giorni fa, nella discussione del bilancio delle finanze, ebbe poi in proposito ad interloquire l'onorevole ministro rispondendo all'onorevole Lucchini

Luigi che aveva sull'oggetto presentato un ordine del giorno. Il Governo non può assolutamente consentire nel concetto di porre in pianta questi commessi dei conservatori delle ipoteche, come non potrebbe acconsentire ad uguale concetto per altre categorie di personale, perchè non è nelle intenzioni del Governo di creare nuove falangi di impiegati.

L'Amministrazione, come ha dichiarato l'onorevole ministro nella discussione del bilancio, sta concretando i suoi studi a proposito dei commessi delle conservatorie delle ipoteche per vedere quali miglioramenti si possano recare alle loro sorti. In tale senso dichiaro di accettare l'invio di questa petizione al Ministero delle finanze.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario metto a partito la proposta della Giunta delle petizioni per l'invio della petizione numero 5898 al Ministero delle finanze.

(La proposta è approvata).

Viene ora la petizione numero 2897 con la quale il Consiglio comunale di Grassano, cui si associa quello di Grottole, fa voti per l'impianto di una Pretura, o, quanto meno, di una sezione di Pretura.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Cuzzi.

Cuzzi, relatore. Onorevoli colleghi, con deliberazione del 19 marzo 1901 il Consiglio comunale di Grassano preoccupato dei molti reclami che aveva ricevuto da quella popolazione e dalla popolazione del vicino comune di Grottole, deliberava di ricorrere alla Camera e al Ministero di grazia e giustizia per chiedere che la sede della pretura di Tricarico fosse trasportata in Grassano o, quanto meno, si creasse una sezione dipendente dal capoluogo del mandamento con sede in Grassano.

Le ragioni addotte nella deliberazione del Consiglio comunale di Grassano si appoggiano essenzialmente a questo, che il Comune di Grassano si trova, nel perimetro della circoscrizione, ad essere centro della circoscrizione stessa che dista dal capoluogo della pretura che siede in Tricarico diciotto chilometri per strade non facilmente praticabili e che a formare la circoscrizione di Tricarico concorre anche il comune di Grottole, il quale dista trentasei chilometri dal capoluogo.

Per conseguenza invocando la disposizione della legge 30 marzo 1890, la quale

tra i criteri determinanti le sedi delle preture metteva appunto quello di avere riguardo alla posizione topografica, alla distanza, allo stato delle comunicazioni fra i diversi Comuni, il municipio di Grassano rivolge al ministro e alla Camera questa sua petizione.

Il Comune di Grottole con deliberazione 19 marzo 1901, confermando le circostanze di fatto da me indicate, i rapporti topografici e le condizioni delle popolazioni dei comuni di Tricarico, Grassano e Grottole, si associò alla istanza del comune di Grassano in questa petizione ed anch'esso chiede il trasporto della sede della pretura da Tricarico a Grassano o, quanto meno, la istituzione di una sezione in detto comune di Grassano.

La Giunta delle petizioni non ha potuto a meno di riconoscere la ragionevolezza della domanda, ritenute le indicate circostanze di fatto e siccome ad essa consta che la legge del 1890 non ha appagato tutti i desideri e tutte le aspirazioni dei Comuni, tanto che l'onorevole ministro sta elaborando e si spera presenterà presto alla Camera un nuovo ordinamento generale giudiziario, rivenendo anche sulla circoscrizione delle preture, non può che esprimere un voto di raccomandazione in favore di questa petizione all'onorevole ministro di grazia e giustizia, pel provvedimento che crederà di dare sulla medesima. A nome quindi della vostra Giunta propongo l'invio della petizione stessa al ministro di grazia e giustizia.

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia. Non mi oppongo alla proposta della Commissione, per le considerazioni che ha esposte l'onorevole relatore.

Presidente. Metto a partito la proposta della Giunta.

(È approvata).

Petizione n. 5892. Il Regio Commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Napoli fa voti per l'attuazione della linea ferrata Roma Gaeta-Napoli, prescritta dalle leggi 29 luglio 1879 e 5 luglio 1882.

Invito l'onorevole Giuliani a venire alla tribuna per riferire intorno a questa petizione.

Giuliani, relatore. Onorevoli colleghi! La pe-

tizione testè letta non ha perduto d'efficacia, nonostante la larghissima discussione fatta sulla questione della direttissima Roma-Napoli, nelle sedute dal 9 al 17 dicembre ultimo scorso. Con ciò, non credo di dilungarmi ancora per essa, sia perchè infermo, sia perchè, come ho detto, fu la questione stessa ampiamente discussa; tutti ricordiamo gli argomenti con tanto calore e bontà sminuzzati, e mi limito al consueto compito di relatore, onorandomi di manifestare alla Camera il voto della sua Giunta per le petizioni, circa la sospirata direttissima Roma-Napoli, e ad un apprezzamento e ad una raccomandazione mia personale.

Alla Giunta proposi che la petizione della nobilissima città di Napoli, venuta per altro tardi ed a traverso l'energico suo Regio Commissario straordinario del tempo, fosse accolta con raccomandazione ed inviata al Ministero dei lavori pubblici, nei quali sensi fu votata la proposta ad unanimità di voti, meno uno astenutosi: « Napoli fa voti ardenti per la sollecita attuazione della linea ferrata Roma Gaeta-Napoli, prescritta dalle leggi 29 luglio 1879 e 5 luglio 1882. »

Per conto mio poi aggiungo che se l'ex ministro, onorevole Giusso, quando propose la legge sul Sempione avesse presentato ad un tempo anche quella della direttissima Roma-Napoli, a quest'ora non verremmo a far nuovi piatti per tanto ottenere.

Quando si tratta di benefizi che debbono andare in favore del Mezzogiorno, cioè delle Province napolitane e siciliane, si fanno entrare le questioni di partito, là dove dovrebbe cessare qualsiasi disaccordo per avere ciò che si ha il dritto di ottenere.

Voci. Forte! forte!

Giuliani, relatore. Sono rauco, e sto poco bene, e quindi non posso fare una lunga relazione; dirò che l'importanza di questa linea si deduce dalla discussione che se ne fece alla Camera, perchè nelle sedute dal 9 al 17 dicembre essa tenne desta la Camera stessa. Anzi potrei ricordare che, in quell'occasione, si giunse da qualcuno fino al punto di rompere un vetro di questa Aula.

Ma io voglio essere breve, sia perchè, come ho detto, non ho la voce sufficiente, sia perchè non intendo di tediare la Camera, sia perchè ho molta fiducia nel mio amicissimo sotto-segretario di Stato, l'onorevole Niccolini, ed anche nel nuovo ministro, onorevole Balenzano, che ha surrogato l'ono-

revolesse Giusso (il quale, secondo me, avrebbe potuto fare a meno di dare le sue dimissioni, rimanendo al suo posto, per difendere appunto i diritti della sua Napoli e del Mezzogiorno): come argomento che possa valere e valere molto, mi permetto di leggere quello che, in poche parole, ebbe a dire l'onorevolissimo presidente del Consiglio dei ministri: e basta, io credo, ricordare il suo impegno, basta ricordare quelle poche sue parole, per ritenere che i voti dell'illustre città di Napoli saranno assolutamente appagati. Vero è che (e questo lo debbo dire con rinoscimento allo stimabile e caro amico mio personale e politico Niccolini) che, fino a questo momento, non è stato presentato il disegno di legge concernente questa linea; ma io starò a vedere se noi avremo bisogno, ancora una volta, di sentir dire: quando si riprenderanno i lavori parlamentari, allora si presenterà questo disegno di legge; ovvero: questo disegno di legge verrà fra pochi giorni.

Io invito l'onorevole Niccolini a dichiarare formalmente alla Camera, stante l'assenza del ministro, che, fra pochi giorni, anzi fra pochissimi giorni questo disegno di legge verrà presentato.

Detto ciò, io debbo, col debito permesso del nostro onorevole presidente della Camera, leggere le parole pronunciate dallo stimatissimo presidente del Consiglio nella tornata del 13 dicembre 1901 a proposito della direttissima Roma-Napoli.

Diceva in quella occasione l'onorevole presidente del Consiglio:

« Restami ora a dire delle grandiose opere in materia di lavori pubblici che sono oggetto della massima aspettazione e sono oggetto altresì di speciale menzione in alcuna delle presentate mozioni, voglio dire: la direttissima Roma-Napoli e l'acquedotto pugliese.

« Rispetto all'esecuzione di tali opere, lasciatemi dire che una grande garanzia, per la conoscenza piena ed antica di tali questioni, è il nome del ministro dei lavori pubblici il ministro che ci ha abbandonato).

« Cittadino napoletano e già primo magistrato di quella metropoli, e in pari tempo deputato di Puglia, da questo lato tutte le sue simpatie a queste opere sono naturalmente acquisite, e dall'altro lato il suo carattere assicura che queste simpatie non potranno andare oltre i limiti invarcabili della giustizia. (*Bene!*)

« Quanto a me, per il solo fatto che sono deputato delle Province settentrionali, tanto più mi sento obbligato a dar prova alle provincie del Mezzodì di una devozione affettuosa. (*Bene! Bravo!*)

« Egli è perciò che, trovandomi a Napoli ed avendomi onorato di loro visita molti deputati e senatori venuti a reclamare questa linea direttissima che, come accennò l'onorevole Lacava, ha la sanzione di parecchie leggi precedenti, io dissi loro che mi sarei di tutto cuore associato all'onorevole mio collega ed amico il ministro dei lavori pubblici, per ottenerne dal Parlamento l'approvazione. » (*Conversazioni animate*).

Che modo è questo? Nemmeno quando si parla di cose importanti, che rispecchiano dritti legalmente acquisiti, state a sentire?

Io prego gli onorevoli colleghi di avere pazienza e di prestarmi attenzione per pochi altri minuti. Si tratta di un argomento importantissimo, e che nel dicembre scorso ha occupato la Camera per ben nove giorni, ma pare che della direttissima Roma-Napoli tutti se ne siano dimenticati.

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio ed Ella, onorevole relatore, procuri di essere breve.

Giuliani, relatore. « Io, proseguiva il presidente del Consiglio, dichiaro quindi senza ambagi, che non pel 21 dicembre, cioè per la chiusa di questo periodo della Sessione, come proporrebbe la mozione dell'onorevole Salandra ed altri deputati, ma alla ripresa dei lavori parlamentari presenteremo il disegno di legge per la esecuzione della direttissima Roma-Napoli. (*Benissimo! — Vivissime approvazioni*).

« Questa linea direttissima sarebbe costruita a due binari, si svolgerebbe in ottime condizioni di pendenze e di curve essendo quasi tutta orizzontale e rettilinea, e potrebbe quindi percorrersi con una velocità media di 100 chilometri l'ora, tanto a trazione a vapore, quanto a trazione elettrica, sì da potersi ridurre il viaggio da Roma a Napoli a meno di due ore e mezza. (*Benissimo! Bravo! — Commenti animati*) E quando un giorno potrà eseguirsi un'altra direttissima, la direttissima Bologna-Firenze, in poco più di nove ore si potrà andare da Milano a Napoli. (*Bene!*) E allora si che il Gottardo ed il Sempione (*Bravo!*) potranno dirsi, come vaticinava Carlo Cattaneo, la vera via delle genti; e tutta l'immensa massa che costituisce la popolazione

del Centro e del Nord di Europa, popolazione avida di sole, sarà addotta a Napoli dalla seducente attrazione della sirena affascinatrice. (*Benissimo! Bravo! - Applausi — Commenti vivissimi*). »

Nè dopo ciò io ho altro da aggiungere; prego soltanto ancora una volta, in mancanza del ministro, l'onorevole Niccolini, di volermi dare un affidamento preciso, perchè io sono sicuro che se egli darà la promessa della immediata presentazione del progetto di legge, la manterrà.

Noi altri meridionali abbiamo il difetto grandissimo di non essere mai d'accordo; fra noi regna sovrana sempre la discordia e, come già ho accennato, è tempo di far cessare il maledetto disaccordo, e se così faremo, avremo la direttissima, le complementari, l'acquedotto pugliese, i lavori per Roscigno, di cui sovente ho intrattenuto la Camera. Ad ogni modo è questa della direttissima una questione gravissima che bisogna risolvere al più presto, ed io spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà presentare immediatamente, secondo le idee già espresse dall'onorevole presidente del Consiglio, un progetto di legge per la costruzione della direttissima Roma-Napoli. Non aggiungo altro: per la patriottica Napoli è questione di giustizia! (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Non ho ragione di oppormi che la petizione venga inviata al Ministero dei lavori pubblici. È questa la sola dichiarazione che posso ora fare.

Giuliani, relatore. È molto comoda!

Presidente. La Giunta propone l'invio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici. L'onorevole sotto-segretario di Stato non si oppone.

Pongo ai voti la proposta della Giunta: chi l'approva voglia alzarsi.

(*È approvata*).

Passiamo ora alla petizione n. 5905:

Michele Tucci, da Pignola di Basilicata, esecutore testamentario dell'eredità Olita Saverio, chiede che venga esentato dalla tassa di successione quanto da quest'ultimo è stato destinato a scopo di beneficenza.

L'onorevole Spada ha facoltà di parlare per riferire su questa petizione.

Spada, relatore. Tempo fa moriva in Ba-

silicata un tal Olita Saverio negoziante, il quale lasciava gran parte del suo patrimonio ad un'Opera pia. L'esecutore testamentario vorrebbe che questa parte di patrimonio destinato a scopo di beneficenza fosse esonerato dalla tassa di successione. Siccome ciò è contrario alla legge, la vostra Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. L'onorevole relatore propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Se non vi sono osservazioni in contrario s'intende approvato.

(*È approvato*).

Verrebbe ora la petizione n. 5906, ma non è presente il relatore onorevole Bertetti.

Passiamo alla petizione n. 5900, con la quale Greci Bruno, ricevitore telegrafico di Serra S. Bruno, reclama contro il provvedimento in forza del quale — violandosi, secondochè egli crede, le disposizioni della legge — fu altri preferito a lui nella successione di quell'ufficio postale, resosi vacante per le dimissioni del ricevitore titolare.

L'onorevole Tinozzi ha facoltà di riferire su questa petizione.

Tinozzi, relatore. Esporrò brevemente alla Camera lo stato e i precedenti della questione.

Nel luglio del 1900 il signor Gabriele Martini, ricevitore dell'ufficio postale di Serra S. Bruno, rassegnò le dimissioni per inoltrata età e chiese di essere sostituito nell'impiego dal proprio nipote e supplente Michele Zaffino in compenso del lungo e lodevole servizio da lui prestato all'Amministrazione.

Il Ministero delle poste accolse integralmente l'istanza. Però, venuto a conoscenza di questo provvedimento, il signor Bruno Greci, ricevitore telegrafico del luogo, protestò sostenendo che, per la rinuncia del ricevitore Martini, dovesse l'ufficio postale essere obbligatoriamente riunito all'ufficio telegrafico ed a lui conferito, a' sensi dell'articolo 3 del Regio decreto 26 gennaio 1899, n. 44 e dell'articolo 335 del nuovo regolamento organico. La questione fu deferita al Consiglio di Stato, il quale, esaminati gli atti, opinò doversi respingere il ricorso Greci, considerando che, se l'articolo 3 del Regio Decreto 14 settembre 1889, n. 6491, stabiliva che dovessero affidarsi ad

un solo titolare gli uffici telegrafici e postali di 2ª classe esistenti in una stessa località, invece l'articolo 335 del nuovo regolamento organico, stabilendo per massima e non per obbligo la fusione dei due servizi, aveva dato implicitamente facoltà all'Amministrazione di potervi derogare in casi e circostanze speciali.

Sicchè il Ministero, nel caso in esame, continuando a tenere separate e distinte le due ricevitorie di Serra S. Bruno e nominando ricevitore postale il signor Michele Zaffino, nipote e supplente dell'impiegato dimissionario, non aveva fatto che esercitare una sua legittima facoltà discrezionale, spinto dal desiderio di usare un riguardo al ricevitore dimissionario in virtù delle sue speciali benemerenzze.

La vostra Giunta, uniformandosi alle considerazioni del Consiglio di Stato, vi propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'ordine del giorno puro e semplice s'intende approvato.

(È approvato).

Essendo passato il tempo assegnato alle petizioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per maggiore assegnazione per le spese della spedizione in Cina, sullo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio in corso.

Un altro disegno di legge per la spesa straordinaria di lire 5.800.000 nei bilanci della guerra e della marineria per l'esercizio 1902-903, per la spedizione militare in Cina.

Variazioni nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio corrente.

Variazioni nello stato di previsione del Ministero dell'interno per lo stesso esercizio.

E da ultimo, altre variazioni sempre per lo stesso esercizio, nello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. Passiamo ora allo svolgimento delle interpellanze.

Le interpellanze degli onorevoli Cottafavi, Valle Gregorio e Libertini Gesualdo, che si trovano prime nell'ordine del giorno, sono rimandate ad altra seduta, d'accordo fra i ministri e gli interpellanti.

Viene quindi la volta della interpellanza dell'onorevole Lollini al ministro guardasigilli « per sapere quali provvedimenti intenda di adottare per rendere una buona volta possibile che alla multa di lire 3,000, che i condannati politici dottore Augusto Giardini e Nicola Farinelli di Ancona stanno da più mesi scontando, sia sostituita, in applicazione dell'articolo 19 del Codice penale, la prestazione di un'opera a servizio del comune di Ancona, in conformità dell'istanza fatta da oltre un anno dai condannati, e più volte in seguito ed anche recentemente, ma sempre invano, da essi ripetuta, essendosi sempre il procuratore del Re di quella città rifiutato di prendere in considerazione tale istanza per non essersi ancora emanate le disposizioni regolamentari per l'esecuzione del detto articolo 19 del Codice penale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini, per svolgere questa sua interpellanza.

Lollini. Onorevoli colleghi. La questione che sottopongo ora alla attenzione della Camera e per la quale interpello l'onorevole ministro di grazia e giustizia, si agita e davanti alla procura del Re di Ancona e nelle sfere ministeriali, ed anche in parte qui alla Camera, da ben oltre un anno. Il dottore Augusto Giardini ed il signor Nicola Farinelli furono condannati nell'agosto del 1900 dal tribunale di Ancona per il titolo di associazione sediziosa, al massimo delle pene portate dall'articolo 251 del codice penale, cioè a 18 mesi di detenzione e 3000 lire di multa.

Il processo contro il Giardini e il Farinelli erasi iniziato fin dall'aprile di quell'anno e con tutta probabilità si sarebbe risolta in nulla l'accusa (che in origine era più grave ancora, perchè si trattava allora di associazione a delinquere contro le persone e la proprietà) se il malaugurato assassinio di Monza non avesse eccitato nell'animo dell'autorità giudiziaria di Ancona gravi quanto ingiustificate preoccupazioni che condussero ad affrettare codesto pro-

cesso ai condannati e ad applicare, come già ho avuto l'onore di dire, il massimo delle pene comminate per il delitto di cui vennero tenuti responsabili.

I condannati produssero appello e per questa medesima preoccupazione si affrettò la discussione del medesimo, dandosi ad esso la precedenza sopra quello di molti altri imputati, che pur si trovavano in istato di arresto, mentre il Giardini ed il Farinelli erano in libertà. L'appello fu completamente rigettato. I due condannati ricorsero allora in Cassazione e chiesero intanto la libertà provvisoria, che venne senz'altro negata: non solamente, ma, passando sopra la legge, andando anzi contro il chiaro tenore della legge, la Corte d'appello d'Ancona rese impossibile il giudizio della Corte di cassazione, perchè, apprezzando essa il valore dei certificati di povertà presentati dai due ricorrenti (apprezzamento che è di competenza esclusiva, lo sa ognuno e lo capisce anche un non giurista, della Suprema Corte regolatrice) e ritenendo che i certificati non comprovassero a sufficienza la povertà dei ricorrenti, sebbene fossero pienamente conformi ai certificati che sempre si erano presentati in circostanze consimili e che pure erano stati dal Supremo Collegio ritenuti per buoni, male applicando l'articolo 8 della legge 12 dicembre 1875 con cui vennero istituite due sezioni temporanee di Corte di cassazione in Roma, dichiarò rinunziata la domanda di cassazione ed ordinò quindi che si eseguisse la sentenza.

I due condannati non vollero allontanarsi (e ben lo avrebbero potuto) da Ancona e si costituirono regolarmente in carcere per espiarvi la loro pena corporale, che venne di poi, per effetto dell'amnistia dell'11 novembre 1900 ridotta da 18 a 12 mesi.

Mentre stavano scontando tale pena, il Giardini e il Farinelli, giustamente preoccupati degli altri 10 mesi di detenzione che avrebbero dovuto subire, non potendo pagare le 3000 lire di multa, chiesero al comune di Ancona che volesse accettarli ai suoi servigi, per rendere ad essi possibile di fruire della disposizione dell'articolo 19 del Codice penale, il quale stabilisce che, quando per la insolvibilità del condannato si faccia luogo alla conversione della multa in detenzione, può alla detenzione essere sostituita nell'esecuzione, ad istanza del condannato, la prestazione di un'opera determinata a servizio dello Stato, della Provincia o del Comune, e

che due giorni di lavoro sono ragguagliati ad un giorno di detenzione.

Il comune di Ancona, che ha per suoi sommi amministratori (il sindaco ed i membri della Giunta) uomini di idee conservatrici, ma anche molto equanimi e sereni, e che conoscevano la illibatezza e la onestà dei due condannati, accolse di buon grado la loro domanda e dichiarò, con una lettera del 5 gennaio 1901, che la Giunta era disposta ad ammettere il Farinelli ed il Giardini, per gli effetti dell'ultimo capoverso dell'articolo 19 del Codice penale, a prestare l'opera loro gratuita a servizio di quel Comune: aggiungeva anche la lettera che il Giardini sarebbe stato applicato ad opere di scritturazione presso l'ufficio tecnico, sezione strade obbligatorie, salvo la diversa destinazione che fosse poi richiesta dalle esigenze del servizio, e che altra destinazione si sarebbe data al Farinelli.

I due condannati si rivolsero allora con un'istanza al Procuratore del Re, dimostrandogli di aver ottenuto dal comune di Ancona di essere ammessi a prestare l'opera loro a servizio del medesimo a norma dell'articolo 19, ultimo capoverso, del Codice, e chiedendogli che volesse dare le opportune disposizioni, affinché, scontata la pena corporale e prima che si facesse luogo alla conversione in pena affittiva della multa di lire 3000, a cui pure erano stati condannati, venissero ammessi a prestare tale opera in luogo della detenzione che avrebbero dovuto altrimenti subire.

La risposta che il procuratore del Re diede ai detenuti, per mezzo del direttore del carcere, è in questi termini:

« Prego la signoria vostra d'informare i condannati Giardini e Farinelli che la loro istanza di pagare la multa mediante prestazione di opera, a servizio del comune di Ancona, anzitutto è prematura, non essendo alla multa stessa stata sostituita la detenzione per mancato pagamento, attesa la loro insolvibilità. Ad ogni modo la disposizione dell'ultimo capoverso dell'articolo 19 del Codice penale, che accorda la facoltà di fare scontare la detenzione, sostituita alla multa, in prestazione di opera, per il momento non è attuabile, non essendo stato per anco pubblicato il regolamento promesso dall'ultimo capoverso dell'articolo 6 delle disposizioni per l'applicazione del Codice penale. »

È strano, o signori, che a dodici anni di distanza dall'applicazione del Codice penale

non si sia ancora trovato il modo di emanare le poche disposizioni regolamentari che sono necessarie per l'attuazione della benefica disposizione contenuta nella parte finale dell'articolo 19 del Codice stesso. Infatti nell'articolo 6 delle disposizioni di coordinamento per l'esecuzione del Codice penale, richiamato nella lettera del procuratore del Re, è detto che speciali disposizioni regolamentari determineranno la quota da concedersi al condannato per il suo sostentamento e quella dovuta allo Stato.

L'onorevole Bissolati presentò già una interrogazione alla Camera per domandare al ministro guardasigilli se non credeva di dovere finalmente mantenere l'impegno doveroso di emanare le opportune disposizioni per l'attuazione di quella benefica disposizione del Codice e se in ogni caso non credesse intanto di dover dare istruzioni particolari al procuratore del Re di Ancona, per far sì che, data la mancanza di queste disposizioni regolamentari, non rimanesse frustrata in confronto dei due detenuti dottore Giardini e Nicola Farinelli tale benefica disposizione; ma quest'interrogazione, non so per quale ragione, non venne svolta.

Il Ministro guardasigilli fu però chiamato ad occuparsi di questa questione, anche per altra via, giacchè fino dall'11 luglio dello scorso anno i detenuti gli inviarono una istanza ampiamente motivata, esponendogli tutto quanto io ho avuto l'onore di dire alla Camera e chiedendo anzitutto di non indugiare più oltre l'emanazione del Regolamento per l'esecuzione dell'articolo 19 del Codice penale e dell'articolo 6 delle disposizioni di coordinamento, e che se ora non potesse subito farsi, volesse il ministro dare per intanto alla procura del Re di Ancona disposizioni particolari atte a far sì che essi Giardini e Farinelli potessero essere ammessi a scontare con giornate di lavoro la pena pecuniaria a cui erano stati condannati. E se nè l'una nè l'altra cosa avesse potuto attuarsi prima che fosse divenuta esecutiva in loro confronto la condanna alla pena pecuniaria e che questa, attesa la loro insolvenza, si fosse convertita in pena corporale, chiedevano il Giardini e il Farinelli che avesse almeno il ministro ordinato al procuratore del Re di tener sospesa la esecuzione di quella parte della sentenza che conteneva appunto la condanna alla multa. Non so cosa abbia fatto di questa istanza il ministro di grazia e giustizia. So però

che gli effetti dell'istanza medesima furono nulli assolutamente. Poichè, malgrado la pendenza di essa, e malgrado tutte le pratiche precedenti, il Procuratore del Re si affrettò a fare le intimazioni legali ai due condannati per il pagamento della multa e, non avendo i due condannati potuto, per la loro povertà, pagare le sei mila lire a cui erano stati complessivamente condannati, il Procuratore del Re, prima ancora che avessero cessato di scontare i dodici mesi di detenzione, convertì in pena corporale la pena pecuniaria dovuta dai due condannati.

E così, senza intermittenza di sorta, e contrariamente a ciò che d'ordinario suol praticarsi, i due detenuti rimasero in carcere anche dopo espiato l'anno della pena corporale (così ridotta per effetto dell'amnistia), portato dalla sentenza del tribunale di Ancona e ad esso vennero ad aggiungersi 300 nuovi giorni di detenzione per effetto della conversione in pena affittiva della multa cui erano stati condannati.

È doloroso, o signori, che da circa 16 mesi i due detenuti invano reclamino, invano dimostrino di essere nelle condizioni volute dall'articolo 19 per poter fruire della disposizione finale di esso, invano diano la prova che il Comune è disposto ad accettare l'opera loro. Malgrado tutto questo i due detenuti si trovano ancora in istato di espiazione di pena. Ad un anno e quattro mesi di distanza da che essi fecero la loro prima domanda al procuratore del Re, non sono riusciti ancora ad ottenere che una benefica disposizione di legge, la quale anche recentemente con una sua circolare il ministro guardasigilli inculcava ai procuratori generali ed ai procuratori del Re di applicare con la maggior larghezza possibile, si traducesse per essi in un atto di intelligente e serena giustizia. Intanto o signori, presso altre Procure generali, quella per esempio di Genova, non ostante la mancanza del regolamento, si è trovato modo di applicare l'articolo 19 della legge. Il procuratore generale di Genova, lo dico a suo onore, prima ancora che il ministro guardasigilli emanasse la sua circolare, che porta la data del 3 febbraio di quest'anno, aveva esso stesso sollecitato i procuratori del Re da lui dipendenti a far sì che la disposizione dell'articolo 19 — che mira a stabilire almeno in parte quel principio di giustizia che è crudamente violato dall'altro precetto di legge che dispone doversi scontare di persona

quella multa che non si può pagare in denaro — si applichi caso per caso, non ostante la mancanza del regolamento.

Forse là si trattava di qualche delitto comune; si trattava forse di qualche bancarottiere, di qualche truffatore, di qualche ladro; mentre qui erano in causa dei delinquenti politici, a carico dei quali si era aggravata col massimo rigore la mano della giustizia: e quello che fu possibile a Genova per delinquenti comuni non lo si credette possibile in Ancona, per coloro che non erano rei di altro che di un delitto di pensiero.

Ad ogni modo, signori, l'enormità del caso, quale che sia l'apprezzamento che si voglia portare in ordine all'indole del reato, l'enormità del caso non può non apparire evidente. L'onorevole ministro guardasigilli dovrà convenire con me, che l'articolo 19 del Codice e l'articolo 6 della legge per l'esecuzione di esso non contengono norme astratte e generiche, per l'applicazione delle quali sia indispensabile di provvedere con disposizioni regolamentari, ma invece danno tutti i criteri, stabiliscono tutte le condizioni che si possano ritenere necessarie per applicare senz'altro la disposizione dello stesso articolo 19. Infatti non stabiliscono solamente chi deve prestare l'opera, ma ragguagliano altresì l'opera con la pena corporale, dicendo che due giorni di opera equivalgono a un giorno di detenzione. Stabiliscono inoltre quale è l'autorità che deve provvedere sulla domanda; determinano anche il modo di provvedervi; e dispongono infine che il procuratore del Re stabilisca il giorno in cui il condannato dovrà presentarsi a prestare l'opera propria.

Che cosa manca? Manca semplicemente una disposizione che dica quale sia la quota della retribuzione dovuta al condannato, per il suo sostentamento, e quale la quota devoluta allo Stato.

L'articolo 6 della legge per l'esecuzione del Codice penale parte dal supposto che l'opera non si presti gratuitamente e che vi sia una retribuzione; e vuole che non tutta la retribuzione vada a beneficio del condannato, ma una sola parte di essa gli si rilasci per il suo sostentamento e l'altra parte vada nelle casse dello Stato.

Ebbene, o signori, nemmeno a farlo apposta, nel caso nostro si trattava di un'opera da prestarsi gratuitamente.

La lettera del comune di Ancona parlava

precisamente di opera gratuita da prestarsi a servizio del Comune, e comprende ognuno che, trattandosi appunto di opera gratuita, non vi era necessità di alcuna disposizione regolamentare per stabilire la ripartizione tra il condannato e lo Stato di un compenso che non esisteva.

Mi pare dunque che avrebbe dovuto senz'altro accordarsi ai due detenuti Giardini e Farinelli, quantunque mancasse il regolamento, di potere, in luogo di espiare la pena corporale, prestare un'opera utile a servizio del comune di Ancona, che erasi dichiarato disposto ad accettarla.

Ma invece, per quella sinistra prevenzione che sta contro questi due disgraziati giovani, dal giorno in cui sono stati condannati fino ad oggi, e che non cessa di gravare sopra di essi, per questa prevenzione ingiusta e che non può non meritare il biasimo di chiunque giudichi con serenità ed imparzialità, non si è voluto far nulla; e non ostante le ripetute istanze, i ripetuti reclami e le pratiche fatte presso il Ministero, siamo oggi pressochè al medesimo punto in cui eravamo sedici mesi fa.

Ed intanto si avvicina il giorno in cui il Giardini ed il Farinelli avranno cessato di scontare la pena pecuniaria, poichè credo che ormai sieno passati oltre 240 giorni dei 300 di carcere che essi debbono subire per non aver potuto soddisfare la pena pecuniaria di lire 3,000.

Ora io attendo dall'onorevole ministro dichiarazioni precise e soprattutto un energico provvedimento.

Io diceva poc' anzi che si tratta di ristabilire quella giustizia che è violata ogni volta che uno che si trovi in condizione di povertà, deve scontare col carcere quella multa che non può pagare in denaro, mentre il ricco si esime dal carcere pagando la multa stessa. Ma il legislatore si è preoccupato di questa disuguaglianza che venivasi a stabilire per effetto della differenza di condizioni economiche ed ha dato la possibilità di rimediarsi almeno in parte ammettendo il condannato a scontare con altrettanto lavoro la pena pecuniaria che dovrebbe altrimenti scontare col carcere.

Ebbene, noi non domandiamo che l'applicazione di questo provvedimento, il quale non costituisce — giova l'insistervi — che un'attenuazione di una manifesta ingiustizia, conseguenza dalla sola diversità di condizioni economiche.

Abbiamo domandato questo provvedimento onestamente da sedici mesi e ci pare di non essere indiscreti dicendovi, onorevole ministro, che è ora che venga finalmente concesso, non foss'altro per darvi modo di dimostrare che il vostro liberalismo e la vostra democrazia non sono soltanto di parole, ma che qualche volta si concretano in qualche fatto lodevole, in qualche buona azione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Mi pare che l'appello al liberalismo e alla democrazia fatto dall'onorevole Lollini nulla abbia a che fare con la questione da lui sollevata e nella quale si tratta di vedere se fu o non fu applicata una disposizione del Codice penale e se era, o no, possibile di applicarla. Mi limito a questo che è il punto sostanziale dell'interpellanza, astenendomi dal divagare in argomenti estranei; quindi non mi fermo su quanto l'onorevole Lollini ha detto intorno allo svolgimento del processo di cui egli ha voluto discutere; e ciò anche perchè qui non è il luogo, nè la sede di esaminare e portare giudizi sulle sentenze pronunziate dai magistrati la cui indipendenza e la cui coscienza devono essere rispettate e i giudicati dei quali non sono soggetti a censura nè da parte dei singoli deputati, nè da parte degli altri poteri ed ordini dello Stato.

Veniamo quindi senz'altro al vero punto della questione. Incomincio coll'ammettere, poichè mi piace di essere sincero, che l'onorevole Lollini a ragione si duole che non siasi ancora provveduto con un regolamento a disciplinare l'istituto del quale egli ha parlato. E di questa doglianza dell'onorevole Lollini per il tempo da che sono a questo posto, assumo io pure, se ve ne ha, la mia parte di responsabilità, relativamente lieve. Infatti, se in tanto volgere d'anni da che è attuato il Codice penale non si è riusciti ad eliminare le difficoltà che ritardano la pubblicazione dell'invocato regolamento, certamente non mi si può fare un grave addebito se non le ho potute vincere in pochi mesi.

Lollini. È più di un anno.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Lollini ha dimenticato che io ho diretto una circolare ai procuratori generali, la quale aveva non solo lo scopo di far sì che nei limiti del possibile sia attuata

la disposizione dell'articolo 19 del Codice penale, ma anche che mi fossero forniti tutti i dati e tutti gli elementi necessari per la compilazione del regolamento. Perchè qui l'onorevole Lollini è caduto in un errore, o per dir meglio egli è stato abilissimo evitando di toccare, da accorto avvocato, il lato della questione che mostra inesatta la sua critica e in gran parte non vera la tesi da lui sostenuta. Egli non ha infatti notato che l'articolo 19 non stabilisce un diritto, ma consente che in caso di insolubilità, il condannato possa far cessare la detenzione sostituita alla multa, colla prestazione di un'opera determinata, a servizio dello Stato, della Provincia o del Comune e con le norme che saranno stabilite dal regolamento.

Ora, quando una disposizione del Codice dà una facoltà al magistrato relativamente alla esecuzione di una condanna, chi deve decidere se e come si debba usare di tale facoltà è l'autorità giudiziaria, e precisamente il magistrato chiamato ad applicare la legge. E questo non è facile compito in relazione all'istituto di cui parliamo, specialmente per la mancanza del regolamento che dia norme sicure le quali non solo servano di guida a chi deve provvedere ma gli indichino con precisione il modo ed i mezzi per farlo. Ora, mancando tali disposizioni, non è da sorprendersi che alcuni magistrati interpretino od applichino con certi criteri la legge ed altri con criteri diversi.

E ciò spiega anche perchè a Genova siasi fatto ciò che non si è potuto fare ad Ancona. Qui non c'entra la questione politica, ed a torto l'onorevole Lollini vuol trovarvela ad ogni costo e senza alcun ragionevole fondamento.

E poichè egli ha avuto la bontà di leggere la mia circolare, avrà veduto certamente che io ho notato come sopra un gran numero di condanne, nelle quali avrebbe potuto sostituirsi la prestazione di opera, appena per sedici condannati fu possibile applicare questo provvido istituto penale. Questo basta a dimostrare che a torto l'onorevole Lollini suppone che nel caso suo si tratti di un'eccezione ispirata a considerazioni politiche. Nella stessa circolare però ho dovuto riconoscere le difficoltà pratiche che hanno influito in parte a tale mancata attuazione e che ad eliminarle è necessario il regolamento col quale si raggiungerà interamente il fine voluto dal legislatore in

modo da evitare gli inconvenienti finora lamentati. E così il principio giustissimo, come ben notava l'onorevole Lollini, stabilito nella legge, ispirato alla parità di trattamento nella esecuzione delle condanne penali, tanto per i ricchi, come per i poveri, avrà piena efficacia.

Questo è il mio intendimento, manifestato nella stessa circolare, ed ho già raccolto le più importanti notizie le quali mi permettono di por mano con sollecita cura allo schema di regolamento.

In quanto al caso di Ancona, il procuratore generale era ed è chiamato a giudicare se e come si possa concedere la commutazione di cui si tratta. Egli può vedere a quale specie di opere potessero destinarsi i condannati.

Ma l'onorevole Lollini ha sollevato un'altra questione. Egli ci ha detto che quei condannati domandavano di scontare la pena, facendo gli impiegati in un ufficio comunale.

Ora io non so se nel regolamento si potrà stabilire che gli uffici civili o che gli impieghi in un ufficio comunale siano da comprendere tra le opere colle quali si può sostituire la multa. Ad ogni modo, nel caso concreto, ciò è lasciato all'arbitrio del magistrato, tanto più che non esiste in proposito alcuna norma speciale e precisa.

Ad ogni modo ciò sarà stabilito nel regolamento. Se intanto al magistrato non è sembrato che chi domanda di prestare senza retribuzione servizio nella segreteria di un Comune, non si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 19 del Codice penale, ciò non mi pare possa essere argomento di biasimo. Aggiungo poi che il procuratore generale ha informato il Ministero che le domande di quei condannati non erano state accolte, perchè nè lo Stato, nè la Provincia nè il comune di Ancona avevano opere nelle quali potessero i medesimi essere impiegati con retribuzione e che il comune di Ancona interpellato al riguardo, dichiarò di non avere fondi per eseguirne.

Quindi anche nel fatto non hanno ragione d'essere le doglianze dell'onorevole Lollini.

Quanto poi alla necessità di affrettare la compilazione del regolamento, io convengo con lui e ripeto che ho il proposito fermo di farlo al più presto possibile. E dopo ciò mi auguro che l'interpellante vorrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini.

Lollini. Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole guardasigilli. Me lo perdoni; ma chi ha fatto l'avvocato qui non è l'interpellante, ma il ministro. È il ministro guardasigilli che è venuto a dirci che il Codice penale dà facoltà all'autorità giudiziaria di applicare o di non applicare il benefico provvedimento dell'articolo 19.

Nessuno ha mai contestato questo, e nel caso attuale il procuratore del Re non è che abbia risposto francamente, apertamente, come avrebbe potuto; *non credo sia il caso di applicare questa disposizione e non intendo di applicarla*; no: il procuratore del Re si è limitato a dire che non poteva applicarla unicamente per la mancanza del regolamento. Ed è tanto vero quel che io affermo, che lo stesso guardasigilli leggeva testè alcune parole del procuratore generale di Ancona, dalle quali appariva che la stessa Autorità giudiziaria aveva fatto pratiche presso il Comune di quella città per vedere se era possibile di ammettere i condannati politici Farinelli e Giardini a prestare un'opera in luogo di subire la detenzione.

Ciò vuol dire che l'Autorità giudiziaria era entrata nel concetto della sostituzione dell'opera alla detenzione. Dunque non facciamo questione di facoltà del procuratore del Re, perchè il procuratore del Re ha mostrato anzi in tutte le sue risposte di essere dolente di non potere applicare questa disposizione unicamente per la mancanza del regolamento. Ed io mi dolgo di questa mancanza di sincerità; perchè avrei preferito che il procuratore del Re avesse detto: *Valendomi delle mie facoltà e dei poteri discrezionali datimi dalla legge, non credo sia il caso di applicare questa disposizione*. Niente invece di tutto questo, essendosi la questione tenuta sempre nei limiti circoscritti della mancanza delle disposizioni regolamentari.

Ma ad un certo punto, dopo presentata questa interpellanza, è parso alla stessa Autorità giudiziaria (e a mio modo di credere, per eccitamento del ministro, del che vorrei potergli dar lode), che fosse doveroso di fare qualche cosa. Ed allora si è essa rivolta al comune di Ancona e ha detto: siccome l'articolo 6 delle disposizioni per l'attuazione del Codice penale dice che verrà stabilito con speciale regolamento quanta parte del compenso dato per la prestazione di opera

debba andare al detenuto per il suo sostentamento e quanta parte del compenso medesimo debba, invece, andare allo Stato, ditemi, affinchè io possa provvedere, che remunerazione corrispondereste ai signori Giardini e Farinelli. Il Comune ha risposto (ed era naturale che così rispondesse, perchè era coerente a sè stesso): « Quando ho dato la mia adesione alla domanda dei signori Giardini e Farinelli ho dichiarato espressamente che accettavo l'opera loro, ma a titolo gratuito; non ho quindi danaro alcuno da mettere a disposizione dei due condannati per l'opera che essi dovrebbero prestare ». Tanto è vero questo, che pochi giorni or sono nel Consiglio comunale di Ancona si è agitata questa questione. Il consigliere comunale Angelucci ha interpellato il sindaco per sapere a che punto si trovavano le cose, e il sindaco ha dato notizia che il procuratore del Re gli aveva domandato che somma giornaliera il Comune era disposto ad accordare ai signori Giardini e Farinelli, e che esso aveva risposto, che si era inteso di accettare l'opera dei due giovani gratuitamente, e che non v'è d'altronde in bilancio alcun fondo da cui si possa attingere il compenso che, secondo la richiesta del regio procuratore, si dovrebbe dare all'opera dei due condannati.

Il consigliere interpellante notò allora che anche i signori Giardini e Farinelli intendevano di dar l'opera loro al Comune gratuitamente, ma che siccome pareva che il procuratore del Re ponesse la condizione del compenso, così era il caso di stabilire una seduta del Consiglio per discutere la proposta, ch'esso interpellante fin d'allora faceva, di accordare una retribuzione ai condannati.

Io non so che cosa farà il Comune. Mi sia lecito intanto di dire che è ben questo, onorevole ministro, l'assurdo in cui si aggira il procuratore del Re, il cui contegno, senza malignare sul conto di chicchessia, credo si possa qualificare di abbastanza curioso e strano. È questo, dico, l'assurdo: il procuratore del Re finge di non sapere quel che è notorio e che risulta da una lettera ufficiale che è in suo possesso: che cioè il Comune aveva dichiarato di essere disposto a consentire che i signori Giardini e Farinelli prestassero al Comune l'opera loro, a condizione però che questa opera fosse gratuita.

E allora che cosa va cercando il procura-

tore del Re di compensi che non sono stati, non che accordati, nemmeno chiesti? E non è evidente che, così stando le cose, egli non ha nemmeno bisogno di dettare norme speciali?

Qui non si tratterebbe d'altro che d'ammettere puramente e semplicemente i signori Giardini e Farinelli a prestare l'opera loro in servizio del Comune, in cambio dell'espiazione di una pena corporale a cui sono costretti. Invece, perchè la cosa vada ancora per le lunghe e ai 242 giorni, che sono già passati da quando i signori Giardini e Farinelli stanno in carcere a scontare la pena pecuniaria, se ne aggiungano degli altri, e perchè, a forza di corrispondenza fra Ministero e procuratore del Re, fra procuratore del Re e Comune, si arrivi al termine della pena, si viene a sollevare adesso questa questione che non era stata mai sollevata precedentemente; ed è appunto per questo che io dico che qui si manca completamente di sincerità.

Io avrei preferito, lo ripeto, che fin da principio si fosse detto: non vi applichiamo questa disposizione, poichè è facoltativo per noi farne o non l'applicazione: ma l'aver fatto intendere che si sarebbe stati disposti ad applicarla e che soltanto si era imbarazzati a farlo per mancanza di disposizioni regolamentari, per venire poi all'ultimo momento ad intorbidare la questione e a renderne impossibile la invocata soluzione, chiedendo un compenso che fin da principio era stato escluso, costituisce veramente una mancanza di sincerità; e mi pare che io abbia ragione di dire, richiamandomi anche ai precedenti, che qui vi è una prevenzione politica, unica e sola ragione per cui Farinelli e Giardini rimangono ancora in carcere a scontare la pena pecuniaria, malgrado tutte le buone e lodevoli disposizioni del comune di Ancona, al quale do lode perchè ha mostrato di avere a questo proposito uno spirito più largo, più sereno e più imparziale di quello che si sia dimostrato nelle sfere giudiziarie e ministeriali. (*Benissimo!*)

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Lollini.

Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Stelluti-Scala ai ministri dell'interno e del tesoro: ma è convenuto che sia rimandata al 12 maggio, insieme con quella dell'onorevole De Cesare ed altri.

Viene ora quella dell'onorevole Majorana

al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Majorana non è presente: ma non essendo presente neppure il presidente del Consiglio, questa interpellanza rimarrà iscritta nell'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per assegnazione e ripartizione di fondi per la costruzione di strade nazionali e provinciali. Domando che questo disegno di legge sia inviato per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito, e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Torraca. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Torraca. Essendo questo progetto di grandissima importanza, domando che sia dichiarato d'urgenza.

Presidente. Onorevole Torraca, Le faccio osservare che, per dichiarare l'urgenza, occorre la richiesta di dieci deputati.

Torraca. Spero che l'onorevole ministro consentirà alla mia domanda e la farà sua.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Accosento che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, questo disegno di legge è dichiarato d'urgenza e sarà deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Pozzato e Badaloni al ministro dei lavori pubblici « per sapere se il Governo sia a cognizione delle irregolarità verificatesi nell'amministrazione della Bonifica Polesana a destra del Canalbianco e se di fronte agli enormi compensi pagati per titolo di espropriazione, il Governo non creda doveroso intervenire affinché le lamentate irregolarità non abbiano a rinnovarsi per l'eventuale esecuzione dei lavori a sinistra del Canalbianco. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzato.

Pozzato. Onorevoli colleghi, la questione

che fa oggetto di questa interpellanza può sembrare, a prima vista, di scarso interesse; ma quando si sappia che la bonificazione della provincia di Rovigo fu decretata per risolvere un gravissimo problema agricolo ed igienico, quando si sappia che il Governo per la bonifica a destra del Canalbianco ha contribuito con parecchi milioni, quando infine si sappia che attorno a questo problema si sono affaticate le menti dei più illustri idraulici italiani, la Camera comprenderà che questo argomento, che a primo aspetto potrebbe sembrare di scarso interesse o almeno d'interesse locale, acquista una vera importanza, poichè, ripeto, tocca gli interessi più vitali di una Provincia che ha tutto da invidiare alle sue consorelle italiane, anche all'infelice Basilicata, della quale pochi giorni or sono il collega Ciccotti con eloquente parola tratteggiò un quadro ben triste.

Io certo non rileverò che i benefici della legge del 1882 riguardante le bonifiche delle paludi e dei terreni paludosi furono estesi a quella parte del Polesine che già in precedenza era più o meno bonificata.

Ma credo mio dovere di segnalare al Governo il fatto gravissimo che un'opera che avrebbe dovuto riuscire di pubblica utilità è stata invece causa di gravissime delusioni, delusioni tanto più amare inquantochè fin dall'inizio dell'impresa si era fatto balenare ai contribuenti il miraggio di un fortissimo concorso da parte del Governo e della Provincia, che avrebbe reso quasi nullo il contributo dei consorziati.

Ecco perchè il decreto di concessione del 1892 fu salutato dalle popolazioni polesane con vero entusiasmo; ecco perchè, abbagliati dalla prospettiva di redimere i terreni con pochissima spesa, i consorziati lasciarono sconfinata libertà d'azione ai preposti a quell'opera, i quali, incoraggiati dalla mancanza assoluta di qualsiasi controllo, incoraggiati dalla cieca fede che i contribuenti riponevano in essi, condussero a termine un'opera, che per molti rappresenta non un'utilità, ma un vero disastro.

Il consorzio di Gavello ha pubblicato una relazione, nella quale è dimostrato matematicamente che il carico di spese, attribuito dal piano di quotizzazione, è quasi decuplo del beneficio risentito.

Ma v'è di peggio! Il territorio, che si estende da Pontecchio ai comuni di Crespino e di Guarda Veneta, che prima era vera-

mente bonificato, ora è soggetto ad allagamenti: e, quasi ciò non bastasse, anche in quel territorio si è applicato un contributo gravoso, suscitando il malcontento e le legittime proteste dei proprietari, i quali, in un solenne Comizio, tenutosi recentemente a Crespino, hanno deliberato di opporsi in tutti i modi al pagamento delle tasse consorziali.

Ma per questi consorziati vi è stato un flagello anche maggiore e cioè la pessima amministrazione, rappresentata da un presidente, il quale avocò ed esercitò tutte le attribuzioni: quelle del Consiglio dei delegati, della Deputazione consorziale e del Comitato esecutivo, per modo che nella stessa persona restarono confuse le funzioni, che lo statuto distintamente attribuisce al potere deliberante, ed al potere esecutivo. Si è dunque verificato questo strano fenomeno; che un Consiglio di delegati, che rappresentava l'assemblea deliberante, fu chiamato solo di rado per mettere lo spolvero su l'operato del suo presidente, e la Deputazione consorziale, il cui ufficio sarebbe stato quello di allestire i bilanci e di provvedere al buon andamento della amministrazione, restò un organo senza alcuna funzione. I bilanci poi erano compilati nel modo più illegale.

La legge non ha mai esistito per i signori della bonifica polesana! Basti pensare che nei bilanci non vi è distinzione di titoli, di categorie, di articoli, di fondi speciali per provvedere alle singole spese; ma una sola categoria, un solo titolo, un solo fondo, uno stanziamento in blocco di 600 mila lire, con le quali dovevasi provvedere ai vari servizi nel modo e per i fini che ai membri del Comitato di bonifica fosse piaciuto. Immagina la Camera un bilancio fatto così: per tutte le spese di bonifica lire 600 mila? Eppure questo era il bilancio annuale della bonifica polesana a destra di Canalbianco.

Soltanto da pochi mesi, e in seguito alle pubblicazioni della stampa locale, sono stati presentati i bilanci consuntivi fino al 1897. Dal 1897 ad oggi non fu presentato alcun bilancio e il Consiglio dei delegati non fu chiamato a prenderne visione.

I resoconti finanziari, quei pochi, che furono presentati alla prefettura di Rovigo, non danno risultati conformi alla verità, perchè nella parte passiva non furono tenuti in evidenza i prestiti contratti; ingenti

somme furono erogate con un semplice decreto presidenziale, senza alcuna regolare deliberazione; si lasciò al ragioniere il maneggio di migliaia di lire, che poi furono poste fra le quote inesigibili; ad altri due impiegati furono date migliaia di lire a titolo di anticipazione di stipendi, che, come le altre, furono poi allagate tra le quote inesigibili, avvertendo che, fatta eccezione del segretario, tutti gli altri impiegati sono stati nominati senza alcuna deliberazione regolare.

Nè meno gravi sono state le irregolarità per quanto concerne l'esazione delle tasse e l'impiego delle somme.

Per l'esazione delle tasse, si è seguito un sistema nuovo ed assai strano. Si sono compilati i ruoli annuali; ma l'esattore ha avuto ordine di non esigere un centesimo di tassa. Naturalmente, quest'ordine fu dato, per evitare qualsiasi pagamento ai maggiori interessati. Ma, siccome urgeva di provvedere alle spese, il Comitato si valse largamente dei prestiti cambiari, vivendo alla giornata, come può fare un commerciante che trascina stentatamente la vita, fidando sul credito, e gravando, per tal modo, i contribuenti, per la durata di dieci anni, degli interessi enormi che si sono maturati sulle somme ricevute a prestito.

Vuol sapere l'onorevole ministro quanti debiti furono incontrati in un decennio, senza tener conto del prestito originario di tre milioni?

Uno verso la ditta Trezza, che è anche appaltatrice dei lavori, per l'importo di lire 300,000; un altro con la Banca Veneta di Padova per 300,000 lire: un terzo con la Cassa di risparmio di Venezia, per 300,000 lire: ed infine, nel 1901, per chiuder bene il decennio, un prestito di un milione con la Cassa di risparmio di Verona, per sanare le piaghe ancora aperte e sanguinanti, senza calcolare un ulteriore prestito di 100,000 lire, conchiuso recentemente con la Cassa di risparmio di Rovigo.

Ma vi è ancora di più.

Se una regolare inchiesta sarà fatta, si potrà rilevare che la contrattazione dei prestiti non sempre fu determinata da esigenze di Cassa: vi sono stati dei momenti nei quali il Comitato della bonifica polesana ha incontrato dei debiti, quando aveva fondi disponibili in cassa. L'esattore poi ha avuto un trattamento eccezionale. Questo esattore tesoriere, il quale, per la mancata esazione

dei tributi, non ha avuto nessuna molestia e nessuna spesa, e che percepiva l'aggio dell'uno per mille sul prestito di tre milioni, ebbe un ulteriore beneficio; con deliberazione del 24 luglio 1900 gli si elargirono alcune migliaia di lire che rappresentavano il frutto di capitali collocati a deposito di spettanza della bonifica polesana. Naturalmente, queste somme sono state sottratte ai consorziati.

Ma la prodigalità sconsigliata dal Comitato della bonifica polesana non si arrestò a questo punto.

Mentre, nel 1894, il Comitato ricorreva ad un grosso prestito, prestava ad un altro Consorzio di bonifica (Consorzio presieduto dalla stessa persona) una somma ingente che fu restituita solo nell'anno 1900 senza la corresponsione di nessun interesse. Era dunque lo stesso presidente della bonifica di destra, che prestava il denaro al presidente della bonifica di sinistra; e poi, dopo sei anni, se lo faceva restituire, senza il pagamento di verun corrispettivo.

Si elargiscono lauti compensi per lavori straordinari, dei quali non è affatto provata la necessità; ed il presidente ed il vicepresidente, senza nessuna regolare deliberazione e senza espressa causale, hanno gravato sul bilancio della bonifica polesana per oltre 12,000 lire, importo di viaggi fatti da Rovigo a Roma.

Per non abusare della pazienza della Camera, tralascierò di tener parola di altre gravissime irregolarità. Mi fermerò piuttosto a parlare brevemente della delicata questione delle espropriazioni: perchè qui si rende manifesta, da un lato, la condotta inqualificabile degli amministratori della bonifica, e, dall'altro, la supina acquiescenza delle autorità governative le quali, inconsapevolmente (così amo credere), sanzionano atti altamente riprovevoli.

Due anni dopo la pubblicazione del decreto di concessione, e precisamente il 22 dicembre 1894, il presidente si rendeva acquirente per il prezzo di lire 200 mila di una vasta possessione di ettari 517, possessione che in piccolissima parte doveva essere espropriata. Nell'elenco pubblicato dal prefetto per l'occupazione di circa sei ettari di terreno di questo fondo, in base a perizia del Genio civile, fu assegnato il prezzo complessivo, fra occupazione e lavori, di lire 37,402; ma il presidente rifiutò il prezzo offertogli e ne chiese nientemeno che 168,720.

Di fronte a questa enorme differenza, la prefettura, anzichè ordinare il deposito dell'indennità stabilita dagli elenchi e trasmettergli atti al presidente del tribunale — come dispone la legge sull'espropriazione, — per la nomina del perito giudiziale, rinviò gli atti al Comitato della bonifica, il quale affidò al proprio ufficio tecnico l'incarico di fissare la indennità dovuta al suo presidente. E con questo procedimento assolutamente patriarcale e famigliare il presidente ebbe dal suo Comitato una indennità complessiva in cifra tonda di lire 100 mila, come risulta dal contratto 4 giugno 1896, per l'occupazione di sei ettari di terreno.

Dunque sei ettari di terreno di bassa qualità, di qualità valliva, che al presidente erano costate lire 2320, dietro perizia dell'Ufficio tecnico da esso dipendente, vennero pagati nella misura di 100 mila lire; il che significa in altre parole che con la occupazione di sole sessanta pertiche censuarie il presidente della Bonifica Polesana riuscì a rimborsarsi della metà del prezzo pagato per l'acquisto di 5170 pertiche. Non si può negare che l'affare sia stato eccellente. (*Commenti*).

E noti la Camera che questo presidente, il quale ha tutelato così bene l'interesse dell'amministrazione alla quale era preposto, conestò l'acquisto di quella tenuta dichiarando che egli faceva il grande sacrificio di acquistare quel fondo per togliere di mezzo l'opposizione del precedente proprietario senatore Breda, il quale avrebbe avanzato pretese eccessive!

Non meno lauto fu l'affare concluso dal vice-presidente della bonifica polesana, il quale, seguendo l'esempio del suo presidente, ottenne dall'Ufficio tecnico per l'occupazione complessiva di 42 ettari di terreno vallivo, che a lui costavano lire 5,250, la bella cifra di 135 mila lire. Per cui il vice-presidente restò proprietario di una possessione bonificata di ettari 1129 per il prezzo di circa 100 lire per ettaro.

E questo, onorevole ministro, senza calcolare i lauti compensi che sono stati pagati ai consorziati di quel comprensorio, per l'abolizione di alcune risaie, e senza calcolare l'immenso beneficio derivato particolarmente ai fondi di proprietà del presidente e del vice-presidente per l'impianto di macchine idrovore che hanno costato a tutti i consorziati centinaia di migliaia di lire.

Di fronte ad una incompatibilità di fun-

zioni così evidente, a un così palese conflitto di interessi e ad un così sfacciato sperpero del pubblico denaro, io domando: quale sarà il contegno del Governo?

È avvenuto per le bonifiche quello che è accaduto per la questione di Napoli. Prefetti, Consigli di prefettura, Giunte provinciali amministrative, Uffici del Genio civile, tutti sono stati inferiori all'altezza del loro mandato; e come per il comune di Napoli, così anche per le bonifiche del Polesine, tutte le deliberazioni le più illegali, le più arbitrarie, le più rovinose hanno avuto l'approvazione dell'Autorità tutoria. Del che si trova la spiegazione nel fatto che la maggioranza dei membri della Giunta provinciale amministrativa si compone di Commissarii eletti dal Consiglio provinciale governato ed ispirato dallo stesso uomo che presiede alle bonifiche e fu per lunghi anni presidente della Deputazione Provinciale di Rovigo.

E i prefetti e i Consigli di prefettura che facevano, quando avveniva questo sperpero di denaro? Quali cause hanno potuto fare sì che nessun prefetto (eppure Rovigo se ebbe qualche prefetto pessimo, ne ebbe qualcuno ottimo) sia riuscito a dominare la situazione ed a risanare l'ambiente? Le disposizioni di legge determinano con precisione la competenza del Consiglio di prefettura, in ordine ai conti consuntivi. Se fossero state osservate, senza dubbio gli inconvenienti sarebbero stati eliminati.

Invece i conti consuntivi sono stati presentati soltanto quando è piaciuto al Comitato della bonifica o meglio quando il Comitato è stato costretto a presentarli dopo le pubblicazioni della stampa.

Io credo, onorevole ministro, che soltanto una piccola parte delle irregolarità e degli abusi da me denunciati basterebbero a coonestare lo scioglimento di qualsiasi pubblica amministrazione. Io domando all'onorevole ministro che cosa intende di fare, perchè non posso supporre che il Governo, il quale contribuì con grave sacrificio all'esecuzione di un'opera il cui risultato restò in gran parte frustrato dalla cattiva volontà e dalle colpe di coloro che avevano l'obbligo di custodire l'interesse pubblico, non abbia a prendere quei provvedimenti che sono richiesti dalla gravità del caso.

Io penso che sarebbe sommo errore e, più che errore, colpa, non intendere il si-

gnificato di tutti questi fatti, e non trarne norma per l'avvenire. Per la bonifica a destra del Canal Bianco vi è ancora da risolvere la grossa questione della classifica.

Ora quale affidamento d'imparzialità e di correttezza amministrativa possono dare i componenti dell'attuale amministrazione della bonifica Polesana? Badi, onorevole ministro, che le mezze misure non servirebbero, anzi sarebbero d'incoraggiamento a perseverare in questi funesti sistemi, che minacciano di diventare il triste privilegio delle amministrazioni italiane così del Nord come del Sud.

Nessun fine personale, onorevole ministro, ha mosso me e l'onorevole Badaloni a denunziare qui dalla tribuna parlamentare i fatti dei quali ho tenuto parola. Mi ha spinto a parlare soltanto il dovere di tutelare gravissimi interessi. Se i fatti non fossero veri ditelo: sarò lieto di ricredermi, ed orgoglioso di dichiarare che nella mia provincia gli amministratori della cosa pubblica sono onesti ed esercitano con correttezza le funzioni ad essi affidate.

Ma se i fatti sono veri, come ho motivo di ritenere perchè risultano da documenti inoppugnabili, confido che l'onorevole ministro avrà il coraggio di colpire inesorabilmente i responsabili, affinché il Paese apprenda che, quando il pubblico danaro viene rivolto a fini diversi da quelli a cui deve essere destinato, il Governo sa intervenire e sa ristabilire l'impero della moralità e della legge.

Presidente. Onorevole ministro intende di rispondere nello stesso tempo all'interpellanza dell'onorevole Lollini?

Balzano, *ministro dei lavori pubblici.* Sì.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Celli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Celli. A nome della Commissione mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Modificazione di alcuni articoli della legge 22 dicembre 1888, n. 5849, relativi all'assistenza e vigilanza zoiatrica.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini per isvolgere una sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici « sui

provvedimenti che intende di prendere in seguito alle gravi rivelazioni sulle irregolarità e illegalità dell'amministrazione dei Consorzi di bonifica polesana a destra ed a sinistra di Canalbianco e di Po di Levante in provincia di Rovigo. »

Lollini. Io sono lieto che, nella ripresentazione delle interpellanze dopo la chiusura della Sessione che fece decadere quelle presentate precedentemente, l'onorevole collega Pozzato mi abbia prevenuto, perchè così ha potuto svolgere egli per primo, e con maggiore competenza ed ampiezza, quel doloroso argomento intorno al quale, insieme ad altri colleghi di questa parte della Camera, ebbi per primo l'onore di richiamare, con la presentazione della mia interpellanza, che risale a cinque o sei mesi fa, l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. E debbo dire che non è stato senza un qualche effetto benefico che la mia interpellanza e quella che la seguì immediatamente dei colleghi Pozzato e Baldoni, si affacciarono in questa Camera.

Difatti l'onorevole ministro Giusso, predecessore dell'onorevole Balenzano, trasse, credo, da queste nostre interpellanze, come senza dubbio trasse dalle gravi informazioni che gli debbono esser pervenute da Rovigo, un argomento per resistere alle nuove pretese dei signori preposti alla bonifica di destra del canal Bianco e del Po di Levante che domandavano al Governo la concessione della bonifica di sinistra, per la quale esiste oggi un Comitato che, come notava il collega Pozzato, ha per presidente quel medesimo commendatore Gian Battista Casalini che è anche, se non vado errato, presidente della Deputazione consorziale e del Consiglio dei delegati della bonifica di destra.

La bonifica di destra è stata ormai condotta a termine ed è costata notevoli sacrifici di denaro allo Stato, ai Comuni e alla provincia di Rovigo; e questi sacrifici parrebbero più che lievi, e di essi tutti noi dovremmo anzi allietarci, se malauguratamente, più che a vantaggio della grande maggioranza dei proprietari compresi nei terreni che dovevano bonificarsi, non fossero questi sacrifici del pubblico denaro andati specialmente a profitto del presidente e del vice-presidente e di pochi altri beniamini dei signori preposti alla bonifica.

Si voleva, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, strappare surrettiziamente la

concessione della bonifica di sinistra, che abbraccia un comprensorio di terreni di circa 63 mila ettari, per rinnovare quelle imprese e quelle gesta nelle quali credo pochi avrebbero potuto superare in audacia ed in perizia il presidente e il vice-presidente della bonifica Polesana di destra; e si presentava la domanda in una forma tale da lasciare la più larga libertà d'azione ai signori bonificatori: quella larga libertà di azione di cui, per le considerazioni svolte poc'anzi dal collega Pozzato, profittarono a loro esclusivo vantaggio i bonificatori medesimi nell'esecuzione dei lavori di destra. Infatti, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, non era stato possibile a chicchessia, nemmeno ai più direttamente interessati, di aver visione dei documenti concernenti l'andamento dell'impresa, cioè dei documenti giustificativi della gestione del Comitato provvisorio per la bonifica di sinistra, che agisce da diciott'anni e che, lo ripeto ancora una volta, ha per presidente quel medesimo commendatore Giovanbattista Casalini, che è pure presidente della Deputazione consorziale di destra. Da diciott'anni funge questo Comitato provvisorio, ma non aveva mai in questo lungo periodo di tempo reso i conti: ci sono volute le pubblicazioni fatte da vari giornali della provincia di Rovigo, della capitale e di altre città d'Italia perchè questi signori del Comitato della bonifica Polesana di sinistra si scuotessero e presentassero finalmente in blocco agli interessati, e per la sola parte passiva, il bilancio dei diciotto anni.

Ma qualcuno, come l'avvocato Lorenzoni, non volle presentarsi all'assemblea degli interessati senza aver prima presa cognizione dei documenti, e quindi si recò qualche giorno prima negli uffici del famoso Comitato, per potere, con l'appoggio dei documenti, controllare un po' i conti. Ebbene, a chi volle far ciò fu impedito assolutamente di prendere visione dei documenti medesimi. E si voleva, o signori, ottenere la concessione del nuovo e più grande lavoro della bonifica di sinistra, mentre vi era stato un progetto, un piano di massima dei lavori, per l'importo di circa 9,000,000 di lire ed era stato poi presentato più tardi un piano di esecuzione o di dettaglio per l'importo nientemeno che di quasi 13,000,000, — in cifra esatta di lire 12,747,251 — ossia quasi 4 milioni in più dei 9 prima preventivati. (*Commenti*).

Lo Stato di fronte a questa esorbitante cifra, che di tanto si discostava da quella prima stabilita, oppose viva resistenza; e se le nostre informazioni sono esatte, ed abbiamo ragione di crederle tali, dichiarò che esso non avrebbe potuto contribuire per i sei decimi, per quanto contribuisce trattandosi di una bonifica di prima categoria, se non in proporzione di 11,000,000 di lire. Ed il Comitato provvisorio fu pronto ad accedere a queste esigenze del Governo, riservandosi naturalmente, se era vero che i lavori dovessero costare lire 12,747,251, di rivalersi poi sopra quei proprietari ai quali si dovrebbe recare con la bonifica un vantaggio e che invece verrebbero a risentire gravi danni, come, onorevole ministro, hanno risentito gravi danni la maggior parte dei proprietari del comprensorio di destra, che sono stati chiamati a contribuire alle spese della bonifica, malgrado che i loro terreni fossero già asciutti in parte e quindi non potessero tutti ricevere beneficio dai lavori di bonifica.

Parlo in questo momento dei lavori di destra, per i quali si era di proposito allargata la cerchia dei terreni da bonificare, perchè i terreni che veramente erano soggetti alle acque, e per i quali l'opera di bonificazione rappresentava un'effettiva utilità, erano in quantità così ristretta in confronto al complesso dei terreni che furono compresi nell'opera di bonifica, che se avessero dovuto da soli sopportare il peso della contribuzione per la bonifica medesima avrebbero avuto un troppo grave onere in confronto al vantaggio che sarebbero venuti a risentire. È perciò che furono chiamati a contribuire altri terreni, che tuttavia si trovavano in buone condizioni per rispetto al danno delle acque, ed è su questi, che rappresentano il maggior numero dei proprietari, che grava un peso di gran lunga superiore al piccolissimo e spesso al nessun beneficio che hanno risentito dalla bonifica medesima.

Questo peso si è ora aggravato, perchè nella classificazione fatta dei terreni sono sorte gravi contestazioni; e per disposizione di legge, in attesa che sieno risolte le questioni che si agitano tra le varie categorie di proprietari a seconda della loro classificazione, è stata intanto applicata una tassazione provvisoria, in base all'estensione ed al reddito imponibile dei terreni medesimi. Comprende ognuno che il reddito im-

ponibile è tanto maggiore quanto meno bisogno di bonificazione avevano i terreni; e quindi coloro che per effetto della bonifica hanno risentito minore vantaggio pagano intanto, sia pure provvisoriamente, quote maggiori di quelle che pagano gli altri.

Questa anormale e triste situazione di cose spiega la viva resistenza e le accese proteste dei comuni di Crespino, di Gavello, di Guardaveneta; essa spiega il perchè della sollevazione di varie categorie di proprietari di Pontecchio che hanno dichiarato in un solenne Comizio di non voler pagare.

E noi ricordiamo questo, onorevoli signori, non soltanto per gli effetti immediati della questione della bonifica di destra e per quei provvedimenti che dovrà in proposito emanare il Governo, ma anche in rapporto a quella bonifica di sinistra che si voleva eseguire dagli stessi signori del Comitato di destra, perchè, in quel più vasto comprensorio di circa 63 mila ettari di terreno, a dir molto ve ne sono 20 mila che si trovano in situazione di aver bisogno dell'opera di bonificazione; e quindi più dei due terzi dei proprietari sarebbero stati chiamati a contribuire ad un'opera certamente in sé e per sé utile, ma dalla quale ad essi non sarebbe derivato un diretto vantaggio, mentre invece su di essi avrebbe gravato la spesa. E questo progetto per i lavori di sinistra, che importa quasi 13 milioni, come ho detto, opera alla quale il Governo non avrebbe contribuito che proporzionatamente ad 11 milioni, si sarebbe dovuto attuare senza nemmeno il piano dell'esecuzione dei lavori che allo stato delle cose è un'incognita per tutti e la cui mancanza è incentivo alle maggiori frodi...

Ferri. Allora sono camorristi perfezionati.

Lollini. Sono consorti che equivalgono ai peggiori camorristi.

Quale è stata, onorevole signor ministro, la ragione per cui hanno potuto attribuirsi così lauti profitti il presidente e il vicepresidente della bonifica? Ho fatto il nome del presidente e non voglio tacere quello del vicepresidente, perchè vi deve essere giustizia distributiva per tutti. Esso è il cavalier Michelangelo Cervesato. Quale è stata, ripeto, la ragione per cui hanno potuto provvedere così largamente ai propri interessi questi egregi signori?

Perchè si erano sottratti ad ogni controllo, come notava benissimo il collega

Pozzato, il quale però non ha detto tutto. Il collega Pozzato vi ha parlato di quei prezzi superlativamente favolosi, che i preposti alla bonifica hanno trovato modo di attribuire alle proprie terre, che essi (notate bene) avevano comprato in vista della bonifica stessa. Furono terreni che essi acquistaron quando già era stabilita l'esecuzione della bonifica di destra, e li comprano in vista della speculazione che essi avrebbero potuto farvi sopra, valendosi delle loro facoltà di presidente e vice-presidente della bonifica.

Io non ritornerò su questo argomento, malgrado che esso sia assai stuzzicante, e vi dirò invece che, oltre il canale principale che doveva contenere tutte le acque del comprensorio alla destra del Canal Bianco e del Po di Levante, dovevansi anche costruire dei canali secondari per facilitare il deflusso delle acque. Ebbene, o signori, in questi dieci anni di esecuzione dei lavori si sono eseguiti due soli canali secondari, e proprio per una fortunata combinazione questi due canali secondari passano per i terreni del signor presidente Casalini e del signor vice-presidente Cervesato, per quei terreni medesimi che essi acquistaron quando seppero della bonifica.

Ferri. Quel Casalini che scrive la morale sul *Giornale d'Italia* contro i lavoratori?

Lollini. Precisamente quello. Come è stato possibile a questi signori Casalini e Cervesato di fare tutto questo a proprio vantaggio, valendosi dei danari del Consorzio di destra ed impiantando anche ed esercitando a spese del Consorzio, ma a vantaggio proprio e di pochi altri delle macchine idrovore, così, o signori, sarebbe possibile che avvenisse altrettanto per il lavoro di sinistra, se preventivamente non si pubblicasse il piano di esecuzione dei lavori stessi, in modo che tutti sappiano fin da principio quali saranno i lavori che si dovranno eseguire.

Ma la mancanza della pubblicazione del piano di esecuzione era stata appunto preordinata a questo intento, di rendere possibile ai signori presidente e vice-presidente e agli altri che fanno con essi comunella, di esercitare la loro speculazione a vantaggio proprio e a danno degli interessi comuni.

E lasciate, onorevoli colleghi, che a questo punto esprima la speranza che l'onorevole ministro accolga la calda invocazione

che il collega Pozzato faceva. Vale a dire che sia disposta una severa e rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità di ordine morale, e quelle di ordine penale che ne potessero eventualmente conseguire, in modo che da coloro che verranno chiamati a compiere quest'opera di rigorosa indagine venga accertato quali rapporti intercedano tra lo stesso presidente Casalini ed il commendatore Sgarzi rappresentante della ditta Trezza, che è stata l'impresaria dei lavori alla destra del Canal Bianco e che dovrebbe essere, secondo il progetto presentato al Ministero, anche la ditta assuntrice dei lavori più grandi che si vorrebbero fare alla sinistra dello stesso canale.

I commissari dovrebbero anche vedere se nell'ufficio del Genio civile, dove pur furono e sono uomini rigidi, non vi sia stato per lungo tempo anche un fratello di quel vice-presidente Cervesato, che ha saputo fare con tanta larghezza gli interessi propri: e ciò, onorevole ministro, come *specimen* perchè Ella e la Camera possano comprendere come stanno le cose.

Cabrini. E non ci sono altri?

Lollini. Eh! C'è qualche altro. Veda, per esempio, c'è il segretario del consorzio, parmi, di sinistra, che è figliastro del vice-presidente Cervesato. (*Ooooh! — Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Lollini, la prego di non fare personalità, di non nominare persone che non si possono difendere.

Lollini. Onorevole signor presidente, noi abbiamo compiuto qui in altra occasione un doloroso dovere riguardo ai malversatori ed ai camorristi di altre regioni.

Noi che apparteniamo all'Italia settentrionale sentiamo di dover compiere con altrettanta franchezza l'identico dovere riguardo ai camorristi dell'Italia superiore.

Noi domandiamo soltanto che i rigorosi provvedimenti che furono presi contro i Casale di Napoli si prendano riguardo ai Casalini di Rovigo. (*Ooh! — Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Lollini, la prego nuovamente di non far nomi di persone che non si possono difendere.

Lollini. Onorevole signor presidente, noi qui abbiamo un rigoroso dovere da compiere. (*Interruzioni e rumori dalla tribuna della stampa*).

(*Rivolto alla tribuna della stampa*). Ci sono dei cointeressati lassù! È una vergogna!

Una voce a sinistra. Lasci andare!

Presidente. Prego di non interrompere. Prosegua, onorevole Lollini.

Lollini. Perchè la Camera apprezzi tutta la gravità della questione che noi abbiamo sollevato, io, che mi sono proposto di non ripetere nulla di quello che è stato così efficacemente esposto dal collega Pozzato, devo a questo punto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sopra un grave documento.

Avete udito, onorevoli colleghi, come il commendatore Casalini e il cavaliere Cervesato, presidente e vice-presidente della bonifica di destra, abbiano saputo farsi attribuire dei prezzi che rappresentano 5, 10 e persino 20 volte, se i miei calcoli sono esatti, il valore dei terreni che si sono fatti espropriare. Avete udito come le terre espropriate facessero parte di tenute che originariamente non appartenevano nè al Casalini, nè al Cervesato, ma che essi acquistaronò a bonifica già decretata per farvi sopra le loro disoneste speculazioni. Or bene, o signori, il cavaliere Cervesato, quando nel convegno del 7 settembre 1894, di cui ha parlato il collega Pozzato, si faceva attribuire una così larga indennità di espropriazione per le poche pertiche di terreno cedute alla bonifica, esprimeva anche una riserva per i danni che, come conseguenza dei lavori di bonifica, avrebbe potuto risentire un'altra sua tenuta chiamata Valle da pesce Specchioni. La clausola con cui esprimeva questa riserva è bene sia conosciuta dalla Camera: « Per i danni che la Valle da pesce Specchioni andasse a risentire dall'emissione, nel Po di levante, di nuove acque per l'apertura del canale di bonifica, i sottoscritti proprietari (Michelangelo Cervesato e compagno) si riservano di reclamare il compenso ». Or bene, i signori Cervesato e compagni vendettero, dopo questa stipulazione, e precisamente con atto del 12 novembre 1900, a rogiti Migliorini, la Valle da pesce Specchioni a certi signori Boscolo e Fiorello. Ma nell'istrumento con cui stipularono la vendita riservarono a sè il diritto a quei compensi, per cui avevano espresso riserva, quando convennero con l'amministrazione della bonifica il prezzo di espropriazione. Vi è infatti in quest'istrumento un articolo settimo di questo tenore:

« I venditori si riservano ogni azione e diritto relativi ai compensi loro dovuti e riservati dal Comitato della bonifica polesana a destra del Canal Bianco, in dipendenza

della convenzione di espropriazione del 7 settembre 1894, per danni dipendenti dalle opere già eseguite dal Consorzio di bonifica alla Valle Salsa detta Specchioni. »

Voi lo comprendete, o signori, il cavaliere Cervesato, non pago dei buoni affari che aveva saputo concludere, valendosi della sua condizione di vice-presidente, e largheggiando alla sua volta col presidente per ottenerne eguali larghezze (una mano lava l'altra, e tutte e due, è il caso di dire, commettono delle male azioni) non pago di quei lauti affari che aveva già saputo concludere, si era dunque tenuta aperta la porta per altri compensi per la Valle Specchioni, e quando nel 1900 vendette la Valle ai signori Fiorello e Boscolo mantenne per sè il diritto a liquidare a proprio favore compensi, sebbene da quel giorno cessasse di esserne il proprietario.

L'onorevole ministro vorrà tener conto anche di questo fatto, per vedere che almeno non si consumino altre malversazioni, per usare la parola più mite, a danno del Consorzio di bonifica.

E la condizione di questi signori è tale che essi non hanno avuto il coraggio di affrontare nella sola forma che si convenga a cittadini che abbiano la coscienza della propria rettitudine e che si sentano capaci di smentire efficacemente, e non con parole generiche e con contumelie, le accuse cui son fatti segno, non hanno avuto il coraggio, o signori, di portare avanti ai tribunali quei giornali che hanno parlato di questi fatti, specificando tutte le circostanze, menzionando le cifre degli utili, indicando i documenti, gli atti contrattuali, i convegni e tutt'altro che serviva a dare maggior consistenza alle accuse medesime, non hanno avuto il coraggio, ripeto, di portarli avanti ai tribunali.

Vi è, sì, una querela dei signori della bonifica contro un giornale, ma mentre già da mesi alcuni giornali della provincia di Rovigo menavano questa santa campagna e avevano fatto delle pubblicazioni copiosissime al riguardo, con maggiori particolarità e con maggior ricchezza di particolari di quelli che dal Pozzato e da me sono stati sottoposti all'attenzione della Camera e del ministro, i signori capi della bonifica hanno creduto di girare alla larga. Essi sono venuti a cercare il giornale da querelare qui a Roma, non osando di querelare i giornali di Rovigo e di appellarsi alla giustizia dei magistrati di quella città,

perchè tutta quanta la provincia di Rovigo sarebbe insorta contro quest'atto di audacia di quei signori, e sarebbesi recata ad attestare, quasi direi, plebiscitariamente, la verità delle accuse loro mosse.

Son venuti a Roma a cercare un giornale che si era occupato delle loro gesta, come se ne erano occupati molti altri, il *Capitan Fracassa*, per esempio, il *Resto del Carlino*; e delle varie corrispondenze pubblicate da quel giornale (cinque o sei), in alcune delle quali si riportavano i fatti di cui si è fatto eco qui oggi l'onorevole Pozzato ed altri di cui ho fatto menzione io, la querela per parte dei signori della bonifica, per quanto mi vien riferito, si è limitata ad incriminare le due corrispondenze di carattere più generico, quelle corrispondenze, cioè, nelle quali si mettevano genericamente in rilievo la mala amministrazione di quei signori e si diceva senza specificazioni di sorta che essi avevano trovato modo di arricchire a spese del consorzio: ma i fatti specifici, o signori, quelli dei quali con cifre, con dati precisi si formulavano le accuse, quelli sarebbero stati lasciati in disparte. Il che, a mio convincimento, dimostra che non avevano quei signori la coscienza di poter smentire tutte quelle affermazioni prima diffuse per mezzo della stampa e poi portate qui alla tribuna parlamentare dal collega Pozzato e da me.

In altri termini mi pare che con questo contegno i signori della bonifica abbiano senz'altro accettato le accuse che sono state loro mosse. Per questa ragione, senza che io mi diffonda ulteriormente, dalla lealtà e dalla rettitudine dell'onorevole ministro, mi attendo, come si attendono i colleghi che hanno presentato l'altra interpellanza testè svolta e quelli che con me hanno firmato la mia, franche ed esplicite dichiarazioni, che rassicurino non tanto noi, interpellanti, quanto i piccoli e benemeriti proprietari della provincia di Rovigo, che non possono più oltre tollerare queste forme di taglieggiamento e di malversazioni.

Onorevole ministro, a voi il compiere il vostro dovere, come noi abbiamo compiuto il nostro. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Comprenderà la Camera come io non possa seguire l'onorevole Lollini nelle sue osservazioni e in alcuni suoi giudizi così determi-

nati e recisi. Egli può forse ritenersi autorizzato a parlare di persone assenti nella forma da lui adoperata; ma a me, da questo banco, non è lecito nè confermare quelle accuse, nè assumere la difesa delle persone che egli ha nominate, trovandosi la questione in uno stadio che mi obbliga alla maggiore riservatezza.

La bonifica polesana sorse sotto i migliori auspici: fino dal 1892 si costituì il consorzio, ed essa è una delle pochè bonifiche, in Italia, che siano arrivate al loro termine. Ma appunto quando stava per essere ultimata, la stampa locale fece gravi accuse agli amministratori del consorzio, accuse che furono ripetute da un giornale della capitale. Allora si riunirono i componenti di quell'amministrazione e rendendosi tutti solidali col presidente del Comitato, lo autorizzarono a produrre querela.

Perchè si sia preferito rivolgerla contro un giornale della capitale, anzichè contro uno di Rovigo, non io debbo indagare; ma la querela di diffamazione, per quegli articoli, che accusavano il presidente di fatti determinati e precisi, è stata prodotta.

In seguito a ciò, il Comitato esecutivo chiese che si ordinasse un'inchiesta. Il locale ispettore del Genio civile, nel riferire al Ministero su questa domanda, dichiarò espressamente che egli riteneva utile l'inchiesta, ma che essa non avrebbe dovuto farsi da lui, ma bensì da una Commissione di persone interamente estranee, capace di fare le proprie indagini con perfetta serenità.

Senonchè parve al ministro che l'inchiesta da parte del Ministero dei lavori pubblici avrebbe potuto forse intralciare il corso del giudizio penale, già avviato, ed egli credette perciò di sospendere l'inchiesta. Un fatto però era certo: i conti consuntivi del consorzio non erano stati presentati: ed egli invitò il presidente a presentarli. Avendone questi presentati alcuni, il Prefetto di Rovigo reputò opportuno di interessare il ministro dell'interno a mandare sopra luogo impiegati solerti per esaminarli. E il ministro dell'interno delegò un suo impiegato, che infatti ha esaminato i primi conti, giacchè altri posteriori non sono stati ancora presentati.

In questa condizione di cose qual'è il dovere del ministro dei lavori pubblici? L'onorevole Lollini ha parlato di un suo dovere da adempiere; ed egli sembra credere che il Governo attenda da lui o da altri

la denuncia per fare il proprio. Ora, debbo dichiarare che per parte mia reputo necessaria, nel momento presente, quella inchiesta, perchè credo il giudizio primo non abbia nulla da fare con l'inchiesta amministrativa che il Ministero dei lavori pubblici deve eseguire, e temo assai che a lasciar passare molto tempo possa andare incontro a danni, cui forse tardo sarebbe il riparo in via amministrativa. (*Benissimo!*)

D'altronde l'inchiesta è reclamata così dagli accusatori come dagli accusati. Gli uni si proclamano pronti a render conto di ogni cifra e di ogni atto; gli altri insistono, e le loro accuse hanno, per lo meno, nel momento presente, la parvenza del fondamento.

L'onorevole Pozzato ha detto che è venuto il momento di sciogliere l'amministrazione: io credo che egli corra un poco troppo. Nè egli riputerà mezza misura (poichè ha detto: non vogliamo mezze misure) l'inchiesta a cui ho accennato. Il Ministero dei lavori pubblici non avrebbe il diritto di sciogliere un'amministrazione senza avere la prova dei fatti. Certamente la parola di colleghi autorevoli, come sono gl'interpellanti, ha un gran valore per il ministro; ma noi abbiamo bisogno che indagini serene e sicure accertino la verità dei fatti, prima che possiamo procedere allo scioglimento dell'amministrazione.

Cosicchè confido che, abbandonando tutte le discussioni, che ritengo assolutamente premature, sulle persone e sulle cose, gli onorevoli interpellanti saranno soddisfatti del proposito del Governo di procedere al più presto ad una inchiesta, la quale accerti la verità delle accuse e delle difese. (*Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Pozzato ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pozzato. Prima di prendere atto della promessa dell'onorevole ministro, debbo notare un fatto.

La domanda di inchiesta e la querela all'*Avanti* vennero date dal Comitato della Bonifica Polesana dopo l'annuncio della nostra interpellanza; evidentemente l'una e l'altra furono presentate perchè si sperava in tal modo di procurare un diversivo alla pubblica opinione e di paralizzare le accuse. Forse si confidava che, pendente una querela, il Governo avesse a dare una evasiva risposta. (*Commenti*).

Il calcolo fu sbagliato. In seguito alla inchiesta già compiuta per ordine del ministro dell'interno, l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha riconosciuta la necessità di fare una inchiesta formale. Ciò prova che i fatti da me accennati rispondono alla verità.

Prendo quindi atto di buon grado della promessa dell'onorevole ministro e confido che il Governo vorrà colpire i responsabili facendo opera di giustizia che sarà plaudita dal Paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lollini. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, nella fiducia che l'inchiesta non sarà puramente contabile, poichè non servirebbe a nulla, essendo i conti nella loro forma esteriore molto probabilmente in regola, ma sarà un'inchiesta tecnica e si addenterà in tutti gli atti e in tutte le operazioni della bonifica, per vedere quale baco vi si annidi, anche quando esse nella loro esteriorità possano apparire corrette.

Ciò detto, non mi fermo nemmeno a rilevare quella punta che in forma garbata ha creduto di fare contro di me l'onorevole ministro, quando con la sua parola ha accennato ad una specie di monopolio che io e qualche altro collega di questi banchi vorremmo farci delle questioni di onestà e di moralità amministrativa. Certo l'onorevole ministro quando ha pronunziato quelle parole non ricordava che io avevo cominciato il mio discorso col rendere omaggio al suo predecessore onorevole Giusso perchè aveva resistito a tutte le pressioni, e tali le chiamo di proposito, che gli vennero fatte perchè si affrettasse a concedere la bonifica a sinistra del Canalbianco. Del pari sono lieto di rendere omaggio al presente ministro dei lavori pubblici per i propositi che ha qui palesati, di volere che sia fatta intera la luce.

Imparziali e sereni nel riconoscere i meriti di chicchessia, desideriamo solo che non si facciano maligne od almeno non esatte interpretazioni sugli intendimenti dell'opera nostra.

Presidente. Sono così esaurite le interpellanze degli onorevoli Pozzato e Lollini. Verrebbe ora una interpellanza dell'onorevole Barzilai al ministro dell'interno; essa però rimane inscritta nell'ordine del giorno e ri-

mandata ad altra seduta non essendo presente l'onorevole ministro dell'interno.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Lollini al ministro di grazia e giustizia « per sapere quali siano le intenzioni di lui circa il miglioramento, tante volte promesso, delle condizioni del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e come creda di poter giustificare le proibizioni fatte ai medesimi in varie città di riunirsi per discutere dei propri interessi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini per isvolgere la sua interpellanza.

Lollini. La questione del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie è vecchia ed è stata anche di recente agitata nella Camera. Essa è una di quelle questioni così note, e direi così trite, che farei torto a me stesso, e mancherei di riguardo alla Camera se m'indugiassi a parlarne in modo particolareggiato. Questi poveri impiegati non solo da venti anni, come si dice, ma da ventisei anni attendono il mantenimento di quelle promesse di miglioramento che sono state mille volte fatte dai vari ministri guardasigilli che dal 1876 si sono succeduti su quel banco (*accenna al banco del Governo*), di quelle promesse che cento e cento volte si sono fatte a tutte le Commissioni che i cancellieri di tutte le parti d'Italia hanno mandato a palazzo Firenze, per ottenere l'osservanza degli antichi impegni e la soddisfazione di quei bisogni che s'impongono omai alla considerazione di tutti.

Anche recentemente, per non parlare di quello che disse il Mancini nel 1876, per non ricordare quello che ha detto lo Zanardelli nel 1882, per non rievocare i vari disegni di legge che furono presentati da più di un guardasigilli alla Camera e che hanno anche avuto l'onore di qualche relazione parlamentare, anche recentemente l'onorevole ministro guardasigilli, quando nel 27 novembre 1901 ritirò il disegno di legge Gianturco, su cui aveva riferito una Commissione nostra e per essa il collega Pivano, disegno di legge che provvedeva alle categorie più modeste dei funzionari di cancelleria in una misura meschina, ma che pure era tale che, sodisfacendo i più immediati bisogni delle più numerose categorie di personale, era stato accolto come un avviamento verso quella giustizia che da tanto tempo fu fatto loro intravedere e che mai venne ad essi accordata, quando, dico, nel

27 novembre 1901 l'onorevole ministro di grazia e giustizia ritirava il disegno di legge Gianturco che stava davanti alla Camera, faceva queste dichiarazioni: « il Governo non intende (col ritiro di quel disegno di legge) di abbandonare il proposito di migliorare le sorti del personale delle cancellerie e segreterie, ma volendosi tener conto degli studi autorevoli e delle proposte della Commissione e soprattutto della necessità di una più radicale riforma, mi parve indispensabile modificare profondamente il disegno di legge medesimo. A questo intento mi riservo di presentarne un altro già studiato (un disegno dunque che pareva pronto fino dal 27 novembre) che valga a migliorare più largamente gli organici e le condizioni di quegli uffici giudiziari. »

Pareva, o signori, dopo questa solenne promessa del ministro e dopo che il ministro diceva di avere già studiato un nuovo disegno di legge, pareva non potersi aver dubbio che finalmente il ministro avrebbe corrisposto alle legittime speranze, alle più che legittime aspettative di tutto il personale ed avrebbe recato un po' di pace e di conforto a questi paria della giustizia del nostro paese e alle loro disgraziate famiglie. Ma purtroppo i mesi passarono senza che il promesso disegno di legge fosse presentato.

Allora alcuni egregi colleghi di varie parti della Camera, fra i quali parmi l'onorevole De Giorgio, l'onorevole Aguglia e l'onorevole Monti-Guarnieri, presentarono varie interrogazioni, per sapere se finalmente il ministro si decideva a fare onore al proprio impegno. Per lui rispose l'onorevole Talamo, il quale dichiarò: « che era intendimento del ministro di presentare alla Camera l'organico dei cancellieri e dei segretari quando si fosse discusso l'ordinamento giudiziario. Certo ciò sarebbe stato più prudente, perchè la riforma dell'organico dovrebbe logicamente procedere di pari passo con quella dell'ordinamento giudiziario. Ma tenuto conto delle speciali condizioni dei lavori parlamentari e di quelle della Camera che non consentono di poter per ora trattare il grave e complesso argomento dell'ordinamento giudiziario, il ministro è venuto nella decisione di stralciare quella parte che riguarda i cancellieri e i segretari e di presentarla alla Camera al più presto possibile. »

Queste parole furono pronunciate dall'onorevole Talamo, il 17 marzo decorso. Sono passati ormai quasi due altri mesi, onorevole ministro, e poco meno di sei da quando Ella fece la sua solenne promessa e alla Camera ed al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, a quella povera gente cioè che ha diritto di reclamare un pane meno misero di quello che è loro concesso da stipendi non degni di ufficiali dell'ordine giudiziario; di ufficiali a cui sono affidate così delicate e gravi e complesse mansioni; di impiegati, onorevole ministro, che ogni giorno sono esposti alle più gravi tentazioni, e che danno prova, conducendosi nella grandissima maggioranza, nella quasi totalità, onestamente e resistendo a tutte le tentazioni, d'una onestà che meriterebbe, almeno, il conforto di qualche cosa di più delle semplici lusinghe, delle semplici parole e delle promesse di cui gli andate pacendo da ormai ventisei anni!...

Che ha fatto il Ministero? Di fronte a questo trattamento che assume (permetta, onorevole ministro, che ci parliamo con tutta franchezza) il carattere di una turlupinatura (non certo nelle intenzioni sue, ma nel fatto) gli impiegati delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, di fronte a questo eccesso di ritardo nella presentazione del promesso disegno di legge, hanno ripreso l'agitazione che dura oramai (Ella lo sa) da oltre un ventennio. Or bene, l'unico provvedimento che il ministro ha saputo escogitare a riguardo di questi disgraziati, è stata una circolare telegrafica ai varî capi delle Corti, con la quale ordinava...

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Non è vero.

Lollini. Permetta, onorevole ministro; mi spiace...

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Non c'è stata una circolare telegrafica.

Lollini. Non sarà stata telegrafica, sarà stata mandata per la posta.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Neppure circolare ai capi.

Lollini. Onorevole ministro, io ho letto nei giornali, nei suoi termini precisi, il testo d'un suo telegramma o d'una sua nota al procuratore generale di Milano...

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Me l'ha chiesto lui...

Lollini. Avendo saputo che i cancellieri di quel distretto di Corte d'appello dovevano radunarsi in un determinato giorno, per

nominare il loro presidente onorario, nella persona... credereste forse dell'onorevole Cabrini o di qualche altro collega di questo lato della Camera? No.. nella persona dell'onorevole collega Domenico Pozzi; Ella, onorevole ministro, informato di questo grave fatto, mandò al procuratore generale od al primo Presidente, non so bene, della Corte d'appello di Milano, un formale invito perchè ordinasse ai suoi dipendenti delle cancellerie e segreterie giudiziarie di non dar corso al loro proposito di riunirsi. Fatto è che il procuratore generale e il presidente della Corte d'appello di Milano impedirono, con una loro circolare, quella riunione. E devo dire che il personale delle cancellerie e segreterie si mostrò ossequente a questo invito, che aveva tutto il carattere d'un ordine della Procura generale e della presidenza della Corte di appello; fatto che, a mio giudizio, dovrebbe diminuire un po' le simpatie di questa parte della Camera verso codesti funzionari: perchè, di fronte ad una così manifesta violazione del diritto di quegli impiegati, che sono pure dei cittadini a cui non si può contendere il diritto d'occuparsi collettivamente de' loro interessi, sarebbe piaciuto a me, come dovrebbe piacere ad ognuno che senta altamente la sua dignità di cittadino, che essi avessero mostrato maggior ferezza ed un più elevato senso del proprio decoro, rispondendo al signor procuratore generale col riunirsi di fatto, come ne avevano manifestato dapprima il proposito.

Certo non può avere il plauso di nessuna parte della Camera il fatto che si sia voluto impedire questa manifestazione dei cancellieri e segretari dell'ordine giudiziario, e non soltanto in Milano, ma anche in Messina, in Aquila e in altri distretti di Corte d'appello.

Ad ogni modo io spero, che oggi dall'onorevole ministro venga una parola rassicurante, spero che l'onorevole ministro vorrà dirci (ed i dinieghi che egli ha creduto di contrapporre testè alle mie parole me ne danno qualche speranza) che egli non ha inteso di menomare in nessuna maniera il diritto che hanno i funzionari delle cancellerie e segreterie di riunirsi come qualsiasi altra categoria e qualsiasi altro ordine di cittadini, per discutere dei loro interessi e per curarli collettivamente.

Mi auguro ancora, che il ministro voglia pure dichiarare che il progetto di legge tanto atteso e tanto sospirato sarà presen-

tato con il proposito di far sì che diventi legge dello Stato prima che si proroghino nella prossima ed ormai incombente estate i lavori parlamentari.

Io prego l'onorevole ministro di considerare la difficile condizione in cui sono stati messi questi funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie. Io capisco che non può piacere al Governo che questi funzionari si agitino, e che le loro manifestazioni di malcontento consegnino anche ai giornali e facciano penetrare nella pubblica opinione, che è larga di simpatia per essi. Capisco che vi è anche la possibilità che, dal punto di vista soprattutto del Governo, questa agitazione dei cancellieri e segretari dell'ordine giudiziario possa assumere un carattere tale da poter preoccupare per il buon andamento dei servizi giudiziari...

Cocco-Ortu, ministro guardasigilli. No, no, non ho questo timore.

Lollini. Ma io domando: se anche vi fossero degli eccessi e dei trasmodamenti, chi è che avrebbe la responsabilità di ciò? Voi avevate il dovere di essere sinceri e franchi fino dal principio, quando i funzionari delle cancellerie vi vennero a domandare quei miglioramenti che invocano anche oggi; avevate il dovere di essere franchi e dire: non è possibile per ora, per quanto il nostro desiderio ci porterebbe a secondare le vostre domande, non è possibile che i vostri voti sieno soddisfatti.

Ma invece il Governo ha le cento e cento volte promesso che avrebbe provveduto alla sorte miserrima dei cancellieri, che avrebbe presentato dei progetti di legge per migliorarne le condizioni, per elevarne gli stipendi, per rendere un po' meno lenta la loro carriera. Invece il Governo ha più volte presentato dei progetti di legge, ritirandoli poi sempre all'ultim'ora ed impedendo che divenissero legge dello Stato.

Ora io domando, o signori, quando si sono frustrate tante aspettative, tante speranze, quando si sono lusingati gli animi per più di un quarto di secolo, è possibile non riconoscere la legittimità di una agitazione come quella che parte dai cancellieri e segretari?

Io dico soltanto al Governo: badate, è inutile ogni illusione. Ormai penetra in tutte le categorie dei cittadini, compresa quella dei funzionari dello Stato, il convincimento che è solo l'azione collettiva che può dare

sodisfazione agli interessi ed ai bisogni delle masse lavoratrici. I cancellieri hanno veduto quello che hanno saputo ottenere altre categorie di funzionari e di cittadini, i ferrovieri ad esempio, mercè la loro unione e la loro organizzazione, ed hanno imparato quello che prima ignoravano.

Onorevole ministro, provvedete a tempo perchè non vi capitino delle sorprese dolorose per voi, ma che per noi in fondo sarebbero di conforto, perchè mostrerebbero una cresciuta coscienza civile in quella classe misera e sfruttata di pubblici funzionari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per rispondere a questa interpellanza.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Dirò poche parole. Parecchi colleghi, alcuno dei quali è presente, che si interessano con vivo e sincero affetto alle sorti dei cancellieri, mi domandarono in privati colloqui spiegazioni e notizie sui miei intendimenti. Essi si mostrarono paghi delle mie dichiarazioni come ritengo lo sarebbe stato lo stesso onorevole Lollini. Ma ritengo pure che egli non sarà altrettanto soddisfatto delle identiche dichiarazioni fatte in pubblica discussione la quale viene sollevata perchè possano averne notizia gli interessati.

Io aveva pensato che la riforma dell'organico ed il miglioramento delle condizioni dei cancellieri dovessero collegarsi all'ordinamento giudiziario.

La riforma di questo mi consentiva di rendere migliori le condizioni anche di quei funzionari, perchè appunto quando si tratta di pagare di più gl'impiegati, bisogna pensare anche a chi deve pagarli, cioè ai contribuenti; e quindi a me pareva che il miglior mezzo da adottare fosse quello di ottenere simultaneamente l'uno e l'altro risultato sistemando meglio i servizi, riducendo gli uffici inutili e di approfittare delle conseguenti economie per aumentare gli stipendi. Ma d'altra parte, poichè è inutile presentare dei disegni di legge in momenti nei quali altri lavori impediscono che possano essere discussi ed approvati, io non ho creduto conveniente proporre, in questo periodo, il progetto di riforma giudiziaria, rimandandolo a momento più opportuno.

Intanto non potevo disconoscere che erano ragionevoli le insistenze a favore dei cancellieri, come avevo già riconosciuto e affermato in una mia relazione sul bilancio di grazia e giustizia. Perciò pensai che

sarebbe stato meglio stralciare dalla riforma dell'ordinamento giudiziario la parte che si riferiva a questi funzionari. E così feci e come sa l'onorevole Lollini e sanno altri colleghi, il disegno di legge è pronto e solo debbo aspettare il consenso e le deliberazioni dei colleghi per presentarlo.

Questo per quanto riguarda il disegno di legge. In quanto poi alle manifestazioni dei cancellieri io ho avuto il torto d'interrompere l'onorevole Lollini, ma ho detto la verità.

Non ho fatto nessuna circolare né telegrafica né non telegrafica per vietare o impedire riunioni.

Interpellato sopra eventuali adunanze dei cancellieri di un distretto di Corte di appello, che intendevano deliberare in forma di protesta e con metodi che sarebbero apparsi poco conformi alle corrette norme di disciplina ed ai doveri ai quali debbono ottemperare e dei quali debbono essere esempio i pubblici funzionari, risposi e dichiarai che non potevo che disapprovare simili manifestazioni indubbiamente eccessive e scorrette.

Soprattutto io non posso che biasimarle quando esse abbiano il significato di pressione o d'intimidazione a cui l'onorevole Lollini ha alluso con parole che suonano incitamento a farle.

Creda pure, onorevole Lollini, simili atti non possono che volgersi a danno degli stessi funzionari, perchè se essi non sono contenti del loro stato e abbandonassero l'ufficio, vi sono moltissimi altri pronti a sostituirli e che sarebbero ben felici di occupare il loro posto. (*Bene! Bravo!*)

Tali mezzi non influiscono sull'animo mio e come non ostano, così non valgono a farmi più pronto a compiere un atto di giustizia.

S'inganna chi a tal fine fa calcolo sulle intimidazioni e sulle agitazioni perchè sono risolutamente deciso a non cedere a nessuna violenza o prepotenza da qualunque parte essa venga. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Lollini. Comprende la Camera che nessuno potrebbe dichiararsi più soddisfatto di me se l'onorevole ministro avesse avuto qualche parola più rassicurante di quelle

molto misurate e circospette che gli sono uscite di bocca, specialmente dopo che io avevo espresso il voto e il desiderio, che credo sia comune a tutti gli altri colleghi che si sono interessati di questa questione ed anche a coloro che hanno mostrato di assistere allo svolgimento di essa con viva compiacenza, che per il 1° luglio prossimo il disegno di legge promesso, ed ora in gestazione, sia divenuto legge dello Stato. L'onorevole ministro guardasigilli mi ha risposto, che se lo avessi interpellato *ad aures* egli avrebbe potuto dirmi delle parole più soddisfacenti di quelle che si possono pronunziare qui alla tribuna parlamentare. Francamente, l'onorevole ministro che sapeva che la mia interpellanza era innanzi alla Camera, in qualcuna delle occasioni in cui scambiò qualche parola con me, avrebbe potuto susurrarmi all'orecchio qualcuna di queste parole rassicuranti, che mi avrebbero magari indotto, quando fossero state rassicuranti davvero, a risparmiare a me ed alla Camera il tedio di questa interpellanza. Ad ogni modo non vedo perchè l'onorevole ministro non avrebbe dovuto sentire il dovere, non foss'altro che per ubbidire all'impulso che dovrebbe venirgli dalle sue buone disposizioni verso il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, di dire nettamente e recisamente che il Governo presenterà senza indugio l'atteso disegno di legge, e che farà di tutto perchè prima della proroga dei nostri lavori sia condotto in porto e divenga legge dello Stato.

Invece l'onorevole guardasigilli si è limitato a dichiarare, che il progetto si trova pronto e non gli manca altro se non la deliberazione del Consiglio dei ministri per esser portato alla Camera. Ma, onorevole guardasigilli, Ella avrebbe potuto anche completare il suo pensiero e dirmi che il progetto è pronto da quattro o cinque settimane per essere sottoposto alla deliberazione del Consiglio dei ministri, ma che non si è trovato il modo ed il tempo di far sì che questa deliberazione, che deve spianargli la via per la presentazione alla Camera, venisse presa. Non vorrei che altre settimane passassero ancora senza che il Consiglio dei ministri deliberasse in proposito, giacchè ciò vorrebbe dire una nuova disillusione per il personale delle cancellerie; poichè, se si tarda ancora di qualche settimana la presentazione di questo disegno di legge, è

certo che non sarà possibile di discuterlo prima della proroga dei lavori parlamentari, e quella promessa *ad aures* che l'onorevole ministro fece ai cancellieri qualche mese fa, che cioè avrebbe fatto in modo che col primo luglio 1902 gli antichi loro voti fossero finalmente esauditi, quella promessa non potrebbe essere sicuramente mantenuta. Ad ogni modo, siccome ognuno ha la propria responsabilità, provveda il ministro come crede alla propria. Solo, onorevole ministro, veda Ella di non interpretare male le mie parole, per trarne un argomento (non voglio dire un pretesto) per ritardare la presentazione del disegno di legge.

Nessuno, onorevole ministro, ha minacciato qui nè si è fatto portavoce di altri che avesse intenzione di minacciare: io ho detto semplicemente che voi avevate il torto, voi che personificate tutti i guardasigilli che vi hanno preceduto, poichè non potete negare la continuità di Governo, voi come i vostri predecessori avete il torto di aver fatto troppe promesse senza averne mai mantenuta alcuna. L'attesa ormai è soverchia, risalendo gli impegni ad oltre un quarto di secolo; è tempo ormai che vengano soddisfatti, altrimenti, o signori, voi lo comprendete benissimo — ed io ve lo dico come una previsione di un uomo che conosce un po' la psicologia degli altri uomini e quella delle collettività — poichè la pazienza umana ha un limite, anche questi funzionari, vedendo che tante volte si è promesso senza mai mantenere, potrebbero finire col dare in alcuno di quegli eccessi che certamente potrebbero deplorarsi e dal Governo e dalla Camera, ma che sarebbero una conseguenza quasi direi voluta di questi impegni tante volte assunti, di queste promesse tante volte fatte e mai mantenute.

Quindi, onorevole ministro, pensi Lei a far sì che non prosegua più oltre l'agitazione dei cancellieri, che è purtroppo una conseguenza ineluttabile di questa condizione di fatto, dell'aver cioè il Governo tante e tante volte promesso e non mai mantenuto.

Presidente. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Lollini, e parmi che possiamo rimandare a lunedì prossimo lo svolgimento delle altre interpellanze, anche perchè si trovano assenti il presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno che vi sono direttamente interessati.

Interrogazioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dare lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se e come intenda provvedere alla riforma del ruolo organico del personale della Corte dei conti.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se, in seguito all'impressionante arenamento del brigantino *Ciampa Emilia*, alla entrata del porto di Catania, intenda provvedere sollecitamente e radicalmente, in modo da impedire il continuo interrimento di quel porto, che commercialmente è di primissima importanza.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se è suo intendimento di presentare il disegno di legge elaborato dal suo predecessore nel fine di autorizzare il Governo ad applicare, in via di esperimento, riduzioni di tariffe sopra alcune delle linee principali e per un tempo determinato, apparcchiando in tal guisa la maggiore e più benefica riforma economica per l'epoca nella quale con nuove convenzioni o con l'esercizio di Stato si dovrà risolvere il problema ferroviario.

« De Martino. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sugli arresti operati a Pozzuoli il 1° maggio e sui disordini provocati dal contegno poco oculato degli agenti.

« Cabrini, Ciccotti, Varazzani. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della mariniera, per sapere se, in conformità delle ripetute promesse fatte alla Camera, presenterà il disegno di legge per sistemare le sorti degli amanuensi delle capitanerie di porto.

« Rossi Enrico. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda provvedere alle modificazioni dell'orario ferroviario, richieste dai commercianti della città di Termini Ime

rese, modificazioni dimostrate necessarie con deliberazione di quella Giunta comunale, specialmente per rendere possibile la spedizione della frutta fresca ai maggiori mercati di consumo.

« Rossi Enrico. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se sia vero che i militari, ammessi allo esperimento presso l'Amministrazione delle poste per ottenere l'impiego di aiutanti postali, non abbiano ancora ottenuta la nomina, non ostante sia trascorso il periodo legale dell'esperimento medesimo.

« Furnari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per sapere se, in seguito ai danni ingenti prodotti dalla grandine nella campagna di Belpasso, Nicolosi, Pedara, Randazzo ed altri Comuni etnei, intenda venire in aiuto dei proprietari, e soprattutto dei piccoli proprietari, minacciati da sicura rovina economica.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde rimediare alle deplorevoli condizioni del tribunale di Voghera il quale manca d'un aggiunto giudiziario addetto alla Procura ed ha un giudice che per malattia non è in grado di prestare efficace servizio.

« Meardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se crede che conferiscano al prestigio e alla buona funzione della giustizia i provvedimenti ultimamente presi su magistrati fatti segno a pubbliche accuse.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se finalmente intenda provvedere alla sorte dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se creda di occuparsi delle condizioni poco felici fatte dalla Compagnia dei vagoni-letto al suo personale viaggiante.

« Aguglia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere se intenda proporre qualche provvedimento atto a far tenere calcolo in deduzione delle spese di ufficio nella determinazione del reddito di ricchezza mobile a carico dei ricevitori postali.

« Rubini. »

Interpellanze.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dare lettura delle domande di interpellanza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro sulla grave situazione degli ospedali di Roma, le cui risorse sono insufficienti sia per il trattamento del crescente numero dei malati, sia per assicurare una situazione più equa e sopportabile al personale degli infermieri.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sul conflitto fra pubblica forza e contadini di Lucera, mentre questi inermi, pacifici e nel massimo ordine se ne tornavano verso la loro città dopo una passeggiata in campagna fatta per solennizzare il 1° maggio.

« Lollini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sul trattamento della Compagnia internazionale dei Wagons Lits verso il proprio personale viaggiante e sul modo con cui vien fatto il servizio in Italia.

« Brunicardi. »

Presidente. Queste domande di interrogazione e di interpellanza seguiranno il corso regolamentare.

La seduta termina alle 17.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903. (34)
3. Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla crisi vinicola.

Discussione dei disegni di legge:

4. Autorizzazione della spesa straordinaria di 5 milioni per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2ª categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime. (4) (*Urgenza*)

5. Ruoli organici del personale delle Dogane e dei laboratori chimici delle Gabelle. (11) (*Urgenza*).

6. Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette (12) (*Urgenza*)

7. Autorizzazione della spesa di lire 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna. (7) (*Urgenza*)

8. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

9. Approvazione del contratto 30 ottobre 1900, riflettente la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna, con le ragioni di comproprietà di quel Municipio sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli. (75)

10. Disposizioni per la leva 1882. (66)

11. Riordinamento del personale consolare di prima categoria. (54)

12. Spesa di lire 5,000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna. (102).

13. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

14. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902. (58)

15. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Viticuso (provincia di Caserta). (114)

16. Costituzione in Comune autonomo sotto la denominazione di Vidardo-Castiraga, delle due frazioni di Vidardo e di Castiraga, ora aggregate al comune di Morudo mandamento di Sant'Angelo Lodigiano. (83)

17. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47)

18. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 10,200,000, da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1901-902 per le spese della spedizione militare in Cina. (68)

19. Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (91).

20. Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Sassari alle altre indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719 (91-bis)

21. Costituzione della frazione di Crosia in Comune autonomo. (81)

22. Distacco del comune di Gorzegno dal mandamento di Bossolasco ed aggregazione al mandamento di Cortemilia. (88)

23. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903. (41, 41-bis, 41-ter).

24. Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali. (*Approvato dal Senato*) (84) (*Urgenza*).

25. Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte (*Approvato dal Senato*). (92)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati.

